

ALPES

€ 1,80

n. 8 agosto 2007 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane SpA - Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**EUROPA
AVANTI?**

**ABUSO
DELL'AUTO**

**MAFIA
E POTERE**

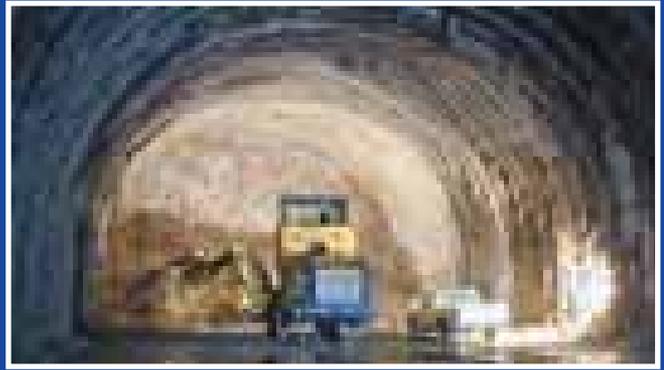
**PECHINO
PARIGI**

**GROTTE
DELLO SCERSCEN**

**OLTRE
LO STELVIO**

**DALL'AFRICA
E DAL SUD AMERICA**





Grande Viabilità di Trieste



www.cossi.com

Collegamento Autostrada A4 - Porto Nuovo di Trieste Tratto Padriciano - Cattinara

Strade, ponti e due gallerie a doppia canna sono le opere previste nel terzo lotto, secondo stralcio, della Grande Viabilità Triestina che il comune friulano ha appaltato alla Cossi Costruzioni Spa in associazione temporanea con l'impresa Collini Spa di Milano per un importo di 130 milioni di euro. Il nuovo tracciato stradale di 5,5 chilometri completa il collegamento fra Trieste e il tronco autostradale realizzato dall'Anas a Padriciano, nei pressi dell'Area di Ricerca, concludendo il progetto dell'intera Grande Viabilità della Provincia di Trieste.

La parte più impegnativa del progetto per la realizzazione della strada che collega l'autostrada A4 con il porto del capoluogo friulano è rappresentata dalla costruzione di due gallerie, Carso e Cattinara, le cui peculiarità hanno influenzato le scelte dei sistemi di lavorazione.

La galleria Carso, costituita da due canne di lunghezza pari a circa 2.850 metri con due corsie di marcia più la banchina per la sosta di emergenza, presenta condizioni assai critiche, in quanto, oltre ad attraversare una zona nella quale si intersecano caverne carsiche, si trova nelle vicinanze del Centro di Ricerche Fisiche del CNR, la cui operatività non deve essere in alcun modo compromessa. La galleria Cattinara, seppure lunga soltanto 300 metri per senso di marcia, passa invece sotto il centro abitato. Il

collegamento tra le due gallerie sarà assicurato dal viadotto Cattinara, lungo 330 metri, a quattro arcate alte fino a 90 metri.

Le connessioni con la viabilità minore sono garantite dagli svincoli della Cattinara, del Castelliere e di Padriciano. Sono infine previsti l'ammodernamento della nuova strada comunale di collegamento all'abitato di Padriciano e la creazione delle connessioni con l'Area di Ricerca.

Un'opera imponente per l'entità delle realizzazioni e per il contesto entro il quale sono inserite, un progetto che ridisegna la viabilità nella zona di Trieste che proseguirà con il collegamento tra l'autostrada A4 e il valico di confine con la Croazia.

Il progetto originario risale agli anni Ottanta: sin da allora si era evidenziata la necessità di collegare il porto di Trieste con la rete autostradale, in direzione occidentale, con la Serenissima (A4) e verso nord con l'Alpe Adria (A23) in direzione del valico italo-austriaco di Tarvisio. L'apertura al traffico del primo tronco fino al comune di S. Dorligo, a pochi chilometri da Trieste, quindi fino a Cattinara è datata 1988. Ora con la realizzazione delle opere previste nel secondo lotto, iniziata nell'estate del 2003, il Comune di Trieste si prepara a completare un progetto nato per ridisegnare la struttura viaria della città.



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



La vostra banca. Nata e cresciuta in mezzo a voi.



Siamo un Gruppo fedele ai propri valori originali: localismo, solidarietà e cooperazione. Siamo nati e cresciuti con successo, in mezzo alla gente, nel cuore di ogni territorio, rispettandone valori e principi, cultura e tradizione. Lo testimoniano gli oltre 600.000 clienti al centro delle nostre attenzioni e gli oltre 370 sportelli in Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana, Lazio e Sicilia.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 8 - AGOSTO 2007

“LUDERE ET LEDERE”
INCONTRO CON LE SCUOLE 8
aldo bortolotti

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

RICCHEZZA IN ABBONDANZA 10
luigi oldani e lorenzo croce

EUROPA AVANTI COME I
GAMBERI! 13
giuseppe brivio

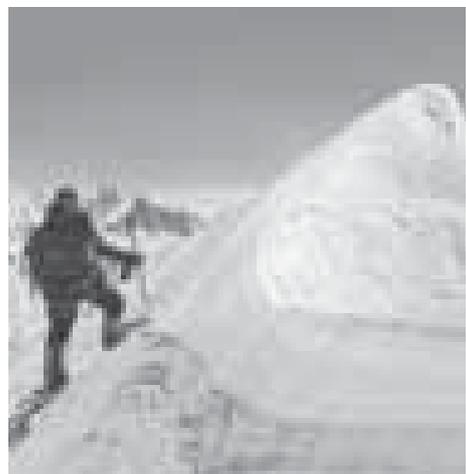
OLTRE LA SPECIE: LA VITA 15
manuela del togno

L'ABUSO DELL'USO: L'AUTO
COME PROBLEMA DI MOBILITÀ 17
erik lucini

PROGETTO PER IL RISPARMIO
ENERGETICO, LA DECRESCITA
FELICE E LA SOBRIETÀ! 19
guido viale

DALL'ANALOGIA ALLA REALTÀ:
LA COSIDDETTA MAFIA 20
carmelo r. viola

IL FUGGITIVUS ERRANS
SULLE VETTE DI DIO... 21
nello colombo



BASTA! SUL DEMANIO IDRICO
CI VUOLE CHIAREZZA 24
gianpietro scherini

QUANDO LA MOGLIE
È RISPARMIOSA 26

l'andrial

OLTRE LO STELVIO 28
eliana e nemo canetta



SULLE TRACCE DI GAMBISE
E IL DESERTO BIANCO 32

ermanno sagliani

LE CITTÀ VISIBILI
DI RENZO PIANO 34

donatella micault



HASTA ILUEGO,
QUE LE VAYA BIEN! 36

luigi e alessandra zala

I CAMPANI DE COLDA 41
pietro pizzini

VIAGGIO NELLA VALLE
DELL'IPPARI 42

luciano scarzello

DUE FONTANE,
IL CONFLITTO D'INTERESSI 45

giorgio gianoncelli

RAID PECHINO PARIGI 48
giovanni lugaresi

LE GROTTA IDROTERMALI
DELLO SCERSCEN 51

angelo granati



ALLA SCOPERTA DEL
MANDAMENTO DI TIRANO
TRA MOUNTAIN BIKE,
TREKKING, ENOGASTRONOMIA,
ARTIGIANATO E CULTURA 54

IL KARATÈ: LE DONNE SANNO
COME FARE 56

alessandro canton

“IL FLAUTO MAGICO” LA MUSICA
DI MOZART VA IN TRINCEA 57

ivan mambretti

V RADUNO IPPICO PROVINCIALE
III MOSTRA MERCATO DELLE
ATTREZZATURE, AL DOSSO
DEL GRILLO A BRIOTTI IN VAL
D'ARIGNA 58

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

Rimettere i giovani al centro della vita sociale ed economica del Paese.

Giovani stanchi, disinteressati alla vita, in preda ad alcool, droga, velocità e ... a rischio di suicidio

Nel corso dell'ultimo ventennio molte delle prerogative proprie dell'età giovanile si sono gradualmente affievolite. Si è soprattutto andata indebolendo la capacità di acquisire autonomia, di partecipare pienamente alla vita attiva secondo inclinazioni e competenze personali; e ciò pur avendo i giovani disponibilità di risorse materiali, legate alla particolarità italiana rispetto all'estero: un maggior numero di giovani vive ancora nella famiglia di origine; molti tra i giovani che vivono fuori casa dipendono economicamente dai genitori; sempre meno giovani partecipano alla attività lavorativa.

I giovani che lavorano percepiscono redditi mediamente inferiori e si barcamenano in umilianti precariati.

I giovani italiani sono "depotenziati" sia nel mondo del lavoro, sia nel complesso delle attività e delle funzioni che presiedono al governo della società; e non sembra che siano in vista opportune politiche per cercare di correggere questa deriva!

Non mancano idee e proposte, ma troppo spesso sono solo esercitazioni dialettiche e non sono inquadrare in progetti generali di sviluppo e di crescita tesi a ricostruire e rafforzare le prerogative che i nostri giovani hanno via via perduto negli ultimi due decenni. Altro che ipocrite dispute bizantine su scalone, scalini e quote previdenziali ... addio tfr, addio pensioni sicure ... per loro. Altro pianeta è quello di deputati e senatori, che pare ribadire il consueto messaggio: non ce ne può fregare di meno!

Si vive in un clima destinato a diventare pretesto per nuovi scontri tra gruppi e partiti: sarà una nuova guerra?

I giovani registrano i cambiamenti della società italiana in questa incerta fase della sua storia senza esserne protagonisti! Eppure il declino nei redditi "vitali" della generazione dei figli rispetto a quelli dei padri sarà notevole, con una drastica inversione di tendenza, dopo oltre un secolo di crescita quasi ininterrotta dei redditi e del tenore di vita. Da ciò non può che derivare un atteggiamento culturale di diffuso pessimismo.

Come ha però recentemente scritto il sociologo Alessandro Cavalli "sono spesso gli adulti ad essere spiazzati di fronte ai cambiamenti epocali ed è proprio per questo che hanno difficoltà a porsi come punti di riferimento e di orientamento. A far problema quindi non sono tanto i giovani quanto la società degli adulti che proietta sui

giovani le proprie difficoltà".

E' più che mai urgente rimettere i giovani al centro della vita sociale ed economica del nostro Paese!

Di seguito alcune riflessioni.

La scuola e l'università non sono state al centro delle preoccupazioni delle classi dirigenti del Paese nell'ultimo mezzo secolo e grave è la assoluta mancanza di programmazione.

Gli alti tassi di disoccupazione giovanile, soprattutto in alcune regioni, indicano che il funzionamento del mercato del lavoro non favorisce certo l'ingresso dei giovani, anzi!

Il mercato delle abitazioni ostacola l'uscita dei figli dalla famiglia, la formazione di giovani coppie e di conseguenza la propensione alla procreazione.

Gravissima è la accumulazione del debito pubblico che qualcuno (cioè i giovani) in futuro dovrà pagare e si aggiunge la propensione spesso vitale verso indebitamenti personali favoriti da acquisti rateali e abuso di carte di credito.

I giovani di oggi, quando avranno l'età non potranno certo godere della insostenibile generosità di un sistema pensionistico al quale ci si è abituati. Da anni a nessuno faceva comodo dare ascolto a chi gridava "Il Re è nudo!".

Lettera

Fra gli ultimi in Europa

Italiani poco occupati

L'Italia si colloca agli ultimi posti nella classifica europea per tasso di occupazione. Peggio di noi stanno soltanto l'Inghilterra, l'Italia e la Polonia. Il dato è stato fornito da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, che ha stimato il livello di occupazione dei 27 Paesi membri nel 2007.

Nell'Unione europea ci sono 214 milioni di occupati in una forza di età tra i 15 e i 64 anni, con un tasso di occupazione che rispetto al 2000, è salito di un punto di percentuale, dal 64,4% al 65,4%. Poco diversa la situazione per i Paesi che hanno adottato l'Euro: qui la media è del 64,8%.

L'Italia si trova molto al di sotto di tale percentuale, collocandosi al 58,4% di occupati. La grande scandinava Svezia è al 70,2%. Ma il 62,8% è la Polonia (64,2%), il 62,8% la Francia (63,2%), la Germania (63,8%) e la Romania (63,8%). Nella classifica la Danimarca con il 71,4% di occupati, seguita da Olanda (70,2%) e Grecia (70,1%). La Gran Bretagna, dopo gli anni bui del 2000, torna con il 67,2%. La Germania il 67,2%, la Spagna il 64,8% e la Francia il 64,2%.

Ma ci battano pure il Portogallo (67,2%) e la Grecia (64,2%). L'Italia è ancora penultima nella classifica dell'occupazione femminile, dove il 50,9% delle donne ha un lavoro contro il 54,2% di Malta. Nel mondo di cura dell'occupazione maschile, le cose vanno un po' meglio e quasi siamo ultimi al 60esimo posto con una percentuale del 70,2% nei confronti della media europea del 71,6%. Anche qui è guasta la classifica: il 71,6% la Danimarca con il 71,6%.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 8 - agosto 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Nello Colombo -
Lorenzo Croce - Antonio Del Felice - Manuela Del Togo -
Giorgio Gianoncelli - Angelo Granati - L'Andrinal - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - Donatella Micault -
Luigi Oldani - Pietro Pizzini - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello - Gianpietro Scherini -
Pier Luigi Tremonti - Guido Viale -
Carmelo R. Viola - Alessandra Zala - Luigi Zala**

In copertina:
Marco Confortola sul Broad Peak

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

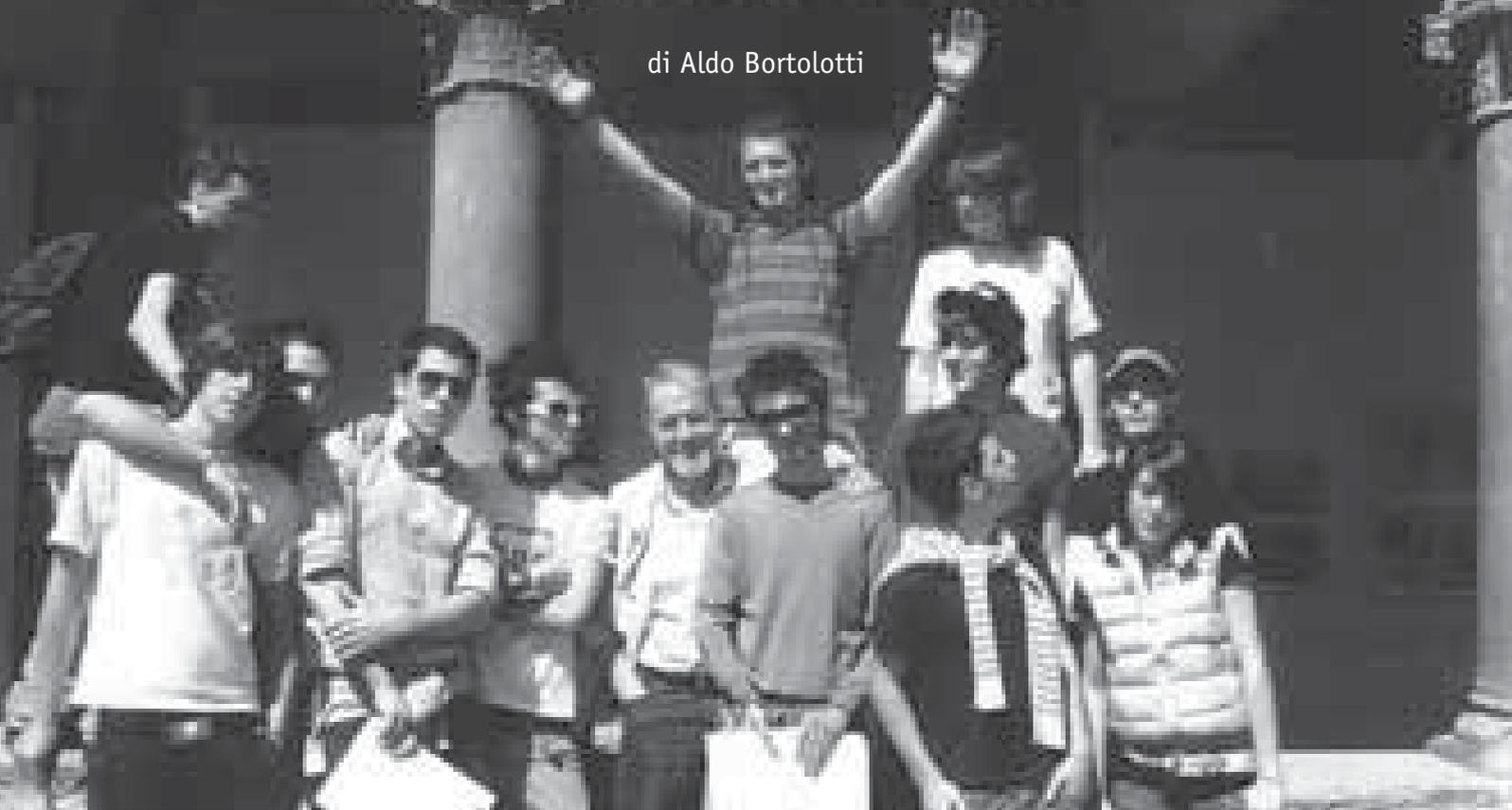
*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.



"LUDERE ET LEDERE"

Incontro con le scuole

di Aldo Bortolotti



Tra le iniziative collaterali legate alla riuscitissima mostra di umorismo e satira "Ludere et ledere" sono da ricordare gli incontri tra varie scuole di Bergamo ed il sottoscritto. Ho parlato della mia esperienza nel campo del disegno umoristico e satirico, ho dimostrato dal vivo come io faccio una caricatura, e mi sono fatto "caricaturare" dagli alunni stessi con risultati sorprendenti, tenendo presente che la prima reazione a questa mia proposta, sicuramente nuova e inaspettata per loro, fu quella di non accettarla, non per quel certo spirito di goliardica ribellione innata nei ragazzi di questa età, ma per quasi un senso di paura, per un non volersi dichiarare incapaci, per il timore di un giudizio.

Li capivo benissimo, e per questo non ho voluto far pesare le mie capacità, dovute soltanto ad un dono di natura, all'abitudine acquisita maneggiando tutti i giorni matita, penna, colori e

quant'altro.

Li rassicurai, cercai di essere uno di loro con quella stessa complicità che spingeva me, ai tempi della scuola, a fare la caricatura ad un professore (proprio per questo fui anche bocciato).

Alla fine tutti mi "caricaturarono" e lo fecero con la attenzione e la cattiveria necessarie.

Ho incontrato cinque terze medie, dieci superiori e addirittura due quarte elementari.

Oltre a disegnare abbiamo anche discusso, e da questi ragazzi mi sono state rivolte domande interessanti: ... perchè a Bergamo non c'è un giornale di satira? ... Perché, sul "Giopi" (periodico bergamasco) questo argomento viene lasciato piuttosto ai margini?

Uno degli alunni mi disse: "Va bene la cultura, ma noi vorremmo anche qualcosa che proponga una cultura accompagnata dal sorriso, come la mostra 'Ludere et ledere' che abbiamo visto". Confesso che non sapevo cosa rispon-

dere su di un problema che io stesso condividevo.

Attraverso la partecipazione di questi giovani ho capito che hanno voglia di dire qualcosa in un modo diverso, tralasciando i soliti schemi didattici ... parlando di Cesare o di Garibaldi, sì, ma spogliandoli da quella strato di storia vera ma, forse, a volte troppo preconstituita.

Ho capito che hanno bisogno di spazio per parlare del loro mondo per quello che è, magari scherzandoci sopra, e, se necessario, ridendo della sue contraddizioni, senza per questo dover rompere vetrine, sfasciare macchine, bruciare cassonetti, appoggiare i piedi sui sedili dei bus o imbrattare i muri con ghirigori senza senso.

Queste sono soltanto mie sensazioni, ma vorrei tanto che queste giovani generazioni capissero che il detto "castigat ridendo mores" è sempre di attualità, e può veramente aiutare a cambiare questo povero e sgangherato mondo. ■

Ricchezza in abbondanza

di Luigi Oldani e Lorenzo Croce

Siamo un paese di poveri. Solo lo 0,8% dei contribuenti dichiara al fisco più di 100.000 euro all'anno (notizia riportata su *Il Sole 24 ore* in data 12 Giugno 2007).

Di "mercanti di idee pronti a scambiarle col miglior offerente a seconda dei malloppi promessi" ne vengono sfornati a iosa dalla nostra società della comunicazione.

Il loro parlare è intricato, sbrigativo, veloce, pieno di acronimi che capiscono solo loro.

Quando sorge una incomprensione ammettono con garbo che "c'è stata cattiva comunicazione".

Come se il canale entro cui si sarebbe svolta la comunicazione avesse presentato dei segnali di disturbo o di cattiva ricezione. Quasi, così, che il parlare tra persone si sia impoverito al punto tale da venire inteso dal ricevente come una pura decodifica di segnali e di suoni. Ma, qui, non siamo in cibernetica (la quale tratta di automi), ma più specificatamente in ambito di rapporti e di relazioni (umane).

Una parola senza respiro non sa dar ali ad un discorso, comporta desolazione, genera risentimento e lascia, per lo più, esterefatti.

Chissà cosa avrebbe detto a questo proposito monsignor Della Casa nel suo famoso *Galateo*?

Eppure sì, è forte il parlare di trasparenza etica di questi tempi. Tanto che sulla stampa capita anche di leggere analisi quale quella svolta da **Piero Luigi Vigna**, già Procuratore Nazionale Antimafia (comparsa su *Il Giorno* il 7 Giugno 2007) dal titolo **Affari di mafia in doppiopetto**. E' dato scorgere dall'esposizione qui espressa che: "(...) un chilogrammo di cocaina, pura, acquistato in Colombia, per 1.200 euro, viene poi 'tagliato' trasformandolo in circa cinque chilogrammi e che un grammo della sostanza è venduto a 40-50 euro". Conti alla mano: 1.200 euro di spesa, così 'investiti', fruttano *qualcosa* come 40-50 ×



1.000 × 5 = 200.000-250.000 euro.

Di libri in merito a tutto questo ne esistono molti. Citiamone solo alcuni: V.Packard, **I persuasori occulti**, Einaudi, Torino, 1958 e 1989; Censis, **Il peso dell'illecito sul paese Italia**, Franco Angeli, Milano, 1988; Censis, **Contro e dentro, criminalità, istituzioni, società**, Franco Angeli, Milano, 1992 e N. Tranfaglia, **La mafia come metodo**, Laterza, Roma-Bari, 1991.

L'immaginario collettivo costruito ad arte per vendere di tutto e di più è chiaramente l'alveo entro cui si svolge tale scena e la sua elaborazione continua e messa in opera per trarne il massimo profitto gode ovviamente del massimo rigore e della più meticolosa attenzione (pur se chiaramente si sta parlando di qualcosa di oltremodo ricercato e meramente artefatto).

Ora, che su **ansa.it** in data 31 Maggio 2007 venga data notizia che uno studio del C.N.R. (Centro Nazionale delle Ricerche) abbia individuato tracce di cocaina nell'aria di Roma e sul sito di **RaiNews24**, riguardo il giorno 1° Febbraio 2007, si legga che il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, recatosi a Napoli per fare il punto sul patto per la sicurezza, abbia affermato che in Italia c'è "un consumo gigantesco di cocaina" e "una spaventosa domanda di cocaina", non sembra neanche più stupire.

Persone in evidente stato mentale alterato, da sostanze (*si dice*) o quant'altro, le si incrocia non solo nelle discoteche, ma a volte capita anche di sentirsi urlare dietro da questi persino per le strade dei nostri paesi: parlare con una persona "fatta", in questo modo è assai difficile!

Così è normale che oggi i mezzi di comunicazione più diffusi (televisione in primis, ma anche i giornali non sono da meno) anziché soffermarsi sulle acute analisi svolte in vari periodi da parte di noti sociologi del nostro paese, quali ad esempio Achille Ardigò, Alessandro Cavalli e Pino Arlacchi, preferiscano contattare per avere chiavi di lettura e di interpretazione più immediate, strettamente cliniche e ad personam per questa nostra 'società liquida' (come la definisce il sociologo polacco Zygmunt Baumann), niente di meno che gli stessi psichiatri, quindi dei medici.

Una volta c'era Charlie Chaplin che tra sé considerava che "un giorno senza un sorriso è un giorno perso". Invece qui sembra che cresca il gusto per il macabro, il patologico e tutto quello stile **noir** che oggi va così tanto di moda.

Altro che film dell'orrore, qui ci voleva ancora Alberto Sordi per interpretare al meglio questa Italietta ingessata e imbevuta di sensazioni, che ha persino perso il gusto per lo stupore e di fronte alla normalità resta quasi attonita.

Un pensiero però di fronte a tutto questo cercare di arrangiarsi c'è e viene spontaneo, quasi immediato. Esso vale per tutti, giovani o vecchi che si sia, ricchi o poveri che si sia ... Un pensiero c'è, anche se può sembrare apparentemente ovvio e scontato. Esso è il titolo di un libro di Anna Maria Cànopi e ha la seguente dicitura: "**Ogni giorno sorgerà il sole**".

Questo non è un monito, è un principio di vita, un richiamo alla vita, e, magari anche un ritorno a credere e riconsiderare che, in fondo, "**i programmi contano, le persone di più**". ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerarla una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con gli esempi qui sotto, senza dimenticare di ripassare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cosa
donare
fiore
luna
il
piede
stella

benzina
con
gatto
memoria
mese
nessuno
sognare

avere
di
macchina
più
ricordare
spingere
tatto

cancello
estate
fuggire
piangere
saltare
tasto
un

bere
comparire
e
lucido
ma
solo
topo

che
davanti
la
mobile
per
peso
sapiente

hallo
discutere
essere
fazzoletto
lungo
ombra
soldo

ESEMPI

1. Il topo che fugge ha lunga memoria
2. Lucido spina il tasso per essere nessuno
3. Ho un fiore che discute e sogna

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mura@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



all'interno
degli
IPERMERCATI

**iperal**

di Castione
e Piantedo



TROVI:

o a s i b e n e s s e r e

Reparti dedicati a:

Farmaci da banco

Salute

Igiene persona

Bambino

Uomo

Donna



Europa avanti come i gamberi!

di Giuseppe Brivio

Parlare di Unione Europea sta diventando per me sempre più difficile e per certi versi addirittura imbarazzante! Per commentare e valutare lo stato della costruzione europea sarei infatti costretto a ripetermi ed a riprendere pari pari i miei articoli apparsi su ALPES nell'autunno del 2.000, prima del funesto e tuttora incombente Vertice europeo di Nizza che è alla base del processo di disgregazione del processo di integrazione sovranazionale europea, la sola idea – forza prodotta in Europa all'indomani del sanguinoso secondo conflitto mondiale che aveva visto il crollo degli Stati Nazione europei e la fine dell'Europa come soggetto attivo della storia.

Il recente vertice di Bruxelles, presieduto dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, ha dato infatti l'immagine esatta degli interessi contrapposti e della grettezza mentale di gran parte della classe politica europea o per dirlo in termini più chiari della mancanza di personalità politiche all'altezza dei tempi. E' stato sì scongiurato il rischio incombente della disgregazione dell'Unione, ma non vi è stato il necessario passo avanti per dotarsi della intelaiatura istituzionale e del sistema decisionale indispensabili per esistere come Europa e per poter agire da protagonisti nel mondo globalizzato di questo nuovo millennio. Siamo di fatto tornati al Vertice di Nizza del dicembre 2.000, azzerando il diligente lavoro che aveva portato alla Convenzione europea e faticosamente al Trattato costituzionale che era poi stato sottoscritto solennemente a Roma da tutti i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'Unione Europea e ratificato da ben 18 Stati, per un totale di circa 300 milioni di cittadini europei! A riprova dei passi indietro compiuti dall'Unione Europea c'è la decisione di prorogare fino al 2017 il sistema di voto adottato al Vertice di Nizza per ... merito di Chirac, che andrebbe

invece profondamente cambiato, per sottostare al ricatto dei terribili gemelli di Varsavia, intrisi di risentimenti nazionalistici e di assurdo, anacronistico uso distorto della storia. Ricatto che Angela Merkel ha in sostanza subito, minacciando sì di convocare una conferenza intergovernativa europea senza Varsavia (sull'esempio di quanto avevano saputo fare Craxi e Andreotti nel 1985 al Vertice di Milano: avevano convocato a maggioranza una conferenza intergovernativa sulla riforma delle istituzioni europee, mettendo in minoranza la Thatcher, che aveva poi portato all'Atto Unico Europeo e al Mercato unificato interno), ma arrendendosi di fronte alla convergente ostilità di Sarkozy e di Blair e al silenzio di Prodi e di D'Alema che alla vigilia dell'incontro di Bruxelles avevano rilasciato dichiarazioni bellicose a sostegno della democrazia europea.

In buona sostanza gli Stati si stanno riprendendo i poteri che avevano promesso di delegare: non si parla più di Costituzione; il diritto di veto è soltanto attenuato e rimane l'unanimità in politica estera, fisco, sicurezza sociale. Condivido pienamente quanto ha scritto **Barbara Spinelli su La Stampa** del 24 giugno scorso che riporto qui di seguito: ***“In realtà non si è tornati indietro di sette anni ma di più di mezzo secolo. Certo l'uropeizzazione delle politiche nazionali è un dato di fatto difficilmente smantellabile, anche se viene restaurato il falso potere sovrano degli Stati. Ma nei modi di pensare e di fare, i dirigenti nazionali tornano all'epoca che precedette la nascita stessa dell'unificazione europea”. Ed ancora: “Il vertice appena concluso a Bruxelles ha svegliato mostri maligni, che sembravano dormienti, e l'Europa torna ad essere un continente dove quel che conta è l'equilibrio di potenze invece della cooperazione e della comune volontà: la balance of power che tiene le singole nazioni***

del nostro continente in stato di perenne rivalità, intente a tenersi a bada reciprocamente e a brandire l'una contro l'altra le proprie sovranità assolute. La ‘balance of power’ è il veleno che per secoli ha corrosato l'Europa fino a distruggerla, e contro cui fu inventata - dopo la guerra - l'Unione europea: questo veleno viene inoculato di nuovo nelle nostre vene, spensieratamente, come se la storia fosse fatta di nulla”.

A Bruxelles si è parlato di un nuovo Trattato, più scarno e più attento alle esigenze degli Stati euroscettici, Gran Bretagna in testa. Gli ottimisti dicono la sostanza del Trattato costituzionale resta, anche se la forma svanisce. Staremo a vedere a cosa ci porterà la conferenza intergovernativa incaricata dal 23 luglio 2007 di emendare i vecchi trattati e proporli a ratifica prima delle elezioni europee del 2009. Mi sento personalmente propenso al più nero pessimismo; lieto peraltro di essere smentito dai fatti. La realtà è però chiara e disperante: non si parla più di costituzione, non c'è più il preambolo del vecchio progetto né vi sono accenni all'inno europeo, alla bandiera comune, al motto “uniti nella diversità”. In ogni caso non ci sarà una Carta dei diritti obbligatoria per tutti, ma solo un tenue accenno alla sua esistenza e la possibilità, per Inghilterra e Polonia, di non considerare i suoi dettami vincolanti. Londra non considera validi i paragrafi sul diritto di sciopero e altri diritti sociali. Varsavia giudica irrilevanti diritti etici quale la non discriminazione.

Il governo italiano da parte sua ha fatto il Ponzio Pilato accettando passivamente una pericolosa richiesta del presidente francese Sarkozy: la rinuncia a considerare la “concorrenza libera e non distorta” uno dei fini dell'Unione europea, dando così spazio al protezionismo degli Stati!

Credo a questo punto di dover fare ►

alcune considerazioni, facendo alcune annotazioni di **Umberto Ranieri** apparse su **Il Riformista** del 25 giugno scorso. Dice infatti Ranieri: **“Imboccare la via dell’Europa a due velocità sembra ormai una strada obbligata per consentire a una larga maggioranza di paesi di procedere più speditamente nel processo di integrazione. Del resto, la Gran Bretagna, riservando per sé un complesso di eccezioni, dalla moneta agli affari interni, alla giustizia, contribuisce a delineare l’Europa a due velocità. Né c’è da ritenere che con Gordon Brown le cose possano cambiare”. Ed ancora: “Il Regno Unito difende un modello di Unione che non prevede, nemmeno come eventualità, l’Europa politica. Di questa diversa prospettiva occorre una buona volta prendere atto. Farlo nell’interesse dell’Europa. E’ l’unico modo per giungere a un rapporto limpido ed equilibrato tra Londra e i membri dell’Unione che non intendono rinunciare a lavorare per fare dell’Europa un soggetto politico unitario in grado di operare efficacemente sulla scena del mondo globale”**. Parole sante, che sottoscrivo in toto. Devo però aggiungere che sulla tematica europea si assiste in Italia ad un eloquente silenzio della classe politica di destra, di centro e di sinistra - in altre faccende affaccendata - sulle scelte e sulle decisioni cruciali cui è chiamata in questi mesi l’Unione europea. A chi crede che l’Unione europea è ormai fatta è bene ricordare che non è ancora stato raggiunto il punto di non ritorno nel processo di costruzione europea. Bisogna anzi mobilitarsi, bisogna andare avanti per non cadere dalla crisi al baratro del fallimento che sarebbe senza ritorno. ■

“Non riconosciamo all’Unione Europea nessuna autorità morale per dare consigli a Cuba”

23 giugno 2007 - Dichiarazione del Ministro degli Esteri di Cuba dopo la riunione dei Ministri degli Esteri dell’UE

Il Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri dell’Unione Europea ha adottato il 18 giugno varie decisioni su Cuba. Il documento, diffuso dall’Unione Europea con il titolo “Conclusioni su Cuba”, contiene una proposta di “dialogo politico a tutto campo e aperto con le autorità cubane su basi reciproche e di mutuo interesse”, di cui il Ministero degli Affari Esteri di Cuba ha preso nota, considerandola una rettifica necessaria. Certamente, tale documento non fa menzione delle cosiddette sanzioni che l’Unione Europea ha cercato di applicare a Cuba nel 2003, ingiustamente e senza alcuna riflessione, e che da due anni considera, con superbia, solo “sospese”. Con Cuba sarà solo possibile un dialogo tra sovrani e uguali, senza condizioni e neppure minacce incombenti. Se l’Unione Europea desidera il dialogo con Cuba deve eliminare definitivamente tali sanzioni, che da allora sono risultate inapplicabili e insostenibili. Le “Conclusioni” non menzionano nemmeno la cosiddetta “Posizione Comune”, concordata frettolosamente dai Ministri delle Finanze dell’UE nel 1996 sotto la pressione di Aznar e su ispirazione di una velina scritta nel Dipartimento di Stato nordamericano. Dopo tanti errori e fallimenti, l’unica conclusione ovvia che l’Unione Europea dovrebbe trarre è che la cosiddetta “Posizione Comune” deve scomparire, perché non c’è stata e non c’è ragione alcuna per la sua esistenza e perché impedisce di intrattenere una relazione normale, reciprocamente rispettosa e di interesse comune con il nostro paese.

Occorre riconoscere che un gruppo di influenti nazioni europee ha prodotto sforzi per cambiare questa ridicola posizione. Altri, come la Repubblica Ceca, si sono proclamati pedine nordamericane su scala europea. D’altra parte, le “Conclusioni del Consiglio” interferiscono in maniera calunniosa negli affari strettamente interni cubani, emettono giudizi e annunciano azioni di ingerenza e ipocrite che Cuba considera offensive, inaccettabili e che respinge energicamente. Non riconosciamo all’Unione Europea l’autorità morale di giudicare e neppure di dare consigli a Cuba. Quando il Consiglio, alludendo alla delega temporale delle funzioni del Presidente Fidel Castro al compagno Raul Castro, la qualifica come “una nuova situazione” ed esprime l’illusione che esistano contraddizioni o differenze tra i leader della Rivoluzione e divisioni tra i rivoluzionari cubani, esso si sbaglia nuovamente. La Rivoluzione è più solida ed unita che mai. Il nostro paese ha rischiato la sua stessa esistenza, ha condotto una resistenza eroica e ha lottato incessantemente per più di un secolo per difendere la propria indipendenza. Cuba è un paese indipendente e sovrano e l’Unione Europea si sbaglia se crede di poterlo trattare diversamente che da eguale. L’Unione Europea ha dimostrato una persistente e umiliante subordinazione agli Stati Uniti che la rende incapace di sostenere posizioni basate sugli interessi europei e la rende complice, sebbene affermi il contrario, del criminale e inumano blocco che questi applicano contro il popolo cubano, e su cui

le “Conclusioni” non spendono una sola parola. Nella dichiarazione del vertice che ha tenuto con gli Stati Uniti in aprile, l’Unione Europea si è piegata ad essi nel mettere in discussione Cuba ed ha accettato un riferimento che riconosce legittimità al “Piano Bush”. Sono noti i suoi conciliaboli con inviati dell’impero, persino con l’illegittimo ispettore nominato dagli Stati Uniti per Cuba, ed è frequente la presenza di suoi funzionari in manifestazioni anticubane a Miami o celebrate in Europa, pur se finanziate da Washington. L’Unione Europea è vergognosamente ipocrita quando si rivolge, ingiustamente, a Cuba, mentre mantiene il silenzio sulle torture nordamericane nell’illegale Base Navale di Guantanamo, che usurpa il territorio cubano, e ad Abu Ghraib, che si applicano anche a cittadini europei. Tace spudoratamente sui sequestri di persone da parte dei servizi speciali statunitensi in paesi terzi e ha prestato il proprio territorio per collaborare con i voli segreti della CIA e per accogliere carceri illegali. Non ha detto nulla persino sulle decine di persone scomparse in queste circostanze e neppure sulle centinaia di migliaia di civili assassinati in Iraq. E’ all’Unione Europea che compete di correggere gli errori commessi con Cuba. Ogni passo nella direzione giusta riceverà un’adeguata accoglienza. Ma non c’è fretta: abbiamo tutto il tempo del mondo.

Traduzione dallo spagnolo per www.resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare www.resistenze.org - popoli resistenti - cuba - 28-06-07 da www.rebellion.org

Oltre la specie: la vita

di Manuela Del Togo

***“Chi è crudele
verso gli animali
è altrettanto insensibile
verso gli uomini”***

(Immanuel Kant)

Nel numero di giugno ho scritto un breve appello contro l'abbandono degli animali, un argomento che mi sta molto a cuore in quanto ritengo un valore fondamentale il rispetto per la vita in qualsiasi forma si manifesti. L'abbandono di un animale è un atto crudele e avvilente che mostra fino a dove può arrivare la cattiveria dell'uomo nei confronti di chi è più debole e non può difendersi. Purtroppo viviamo in un mondo dove la sopraffazione da parte del più forte vince quasi sempre. Oggi si parla spesso di rispetto per la vita, su questo messaggio e sulla sua rilevanza bisognerebbe riflettere per garantire un futuro al nostro pianeta.

Riconoscere il diritto all'esistenza delle altre specie animali è un concetto di indiscussa importanza nella crescita, nella formazione, nell'educazione che si dovrebbe apprendere sin dall'infanzia insieme ai diritti umani. Insegnare ad osservare, comprendere, rispettare e amare gli altri esseri viventi è strettamente correlato al rispetto degli uomini tra loro ed è di fondamentale importanza per garantire un futuro alle nuove generazioni.

Contesti come zoo, circhi e sagre di paese dove sono impiegati gli animali, disconoscono sentimenti come la sofferenza e la pietà, creano falsi messaggi, si fanno promotori di un'educazione al non rispetto della vita.

Promuovere una corretta convivenza tra ambiente - uomo e animale, condannare gli atti di crudeltà, i maltrattamenti, l'abbandono, lo sfruttamento sconsiderato delle risorse del nostro pianeta, stimolare l'educazione al rispetto sono dei valori imprescindibili per la crescita morale della nostra società.

Molte persone ritengono che il modo

in cui vengono trattati gli animali non è importante dal momento che appartengono ad una specie diversa da quella umana.

E' solo uno dei tanti pregiudizi che l'uomo ha generato: il sessismo, il razzismo e lo "specismo" non sono altro che atteggiamenti di discriminazione e intolleranza basati su una supposta differenza di razza, di sesso e di specie. Chi nutre rispetto per tutti gli esseri in quanto viventi dimostra lo stesso riguardo anche per i suoi simili.

Spesso mi è stato detto che la passione e l'interesse che nutro per gli animali dovrei dimostrarla agli esseri umani, ma a molti di loro sfugge che le persone sensibili, che si preoccupano dei diritti degli animali, che difendono il diritto alla vita e alla libertà di tutte le creature, sono altrettanto preoccupate per le sofferenze umane.

Non è necessario scegliere se aiutare gli animali o gli umani, condannare il maltrattamento degli animali non vuol dire essere indifferente agli abusi nei confronti dei bambini o alla fame ►

nel mondo; la sensibilità nei confronti della sofferenza non è un'emozione che si prova a seconda di chi soffre, ma è insita nella nostra coscienza. Imparare ad ascoltare il grido di dolore della natura può aiutarci a diventare migliori se non lo comprendiamo il rapporto uomo-ambiente si aggraverà sempre di più con notevoli danni per tutti.

Abraham Lincoln affermava " Sono a favore dei diritti degli animali come lo sono dei diritti degli esseri umani. Così agisce un essere umano completo".

L'importante è comprendere che, come per gli uomini, anche tutti gli esseri viventi nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza, sono sensibili al dolore, alle sofferenze e allo stress, sono esseri "senzienti", coscienti di se stessi.

Lo sfruttamento sconsiderato della Terra sta causando l'estinzione di molte specie di piante e animali: la strage delle balene è diventata una vera carneficina, in 18 anni sono state uccise settemila balene, in media una al giorno, il massacro, a scopo di lucro, delle foche è un vero scempio. Tra vent'anni molto probabilmente le orche, che popolano il mare della Norvegia, scompariranno a causa delle tracce di sostanze tossiche, che provengono dal centro Europa, trovate nei loro fegati. Si calcola che circa il 23% dei mammiferi e il 12% degli uccelli rischia l'estinzione. Le cause sono tutte da imputare all'uomo: l'aumento della produzione di rifiuti e sostanze tossiche, la crescita delle aree urbane e dei conflitti mondiali, l'inquinamento, lo sfruttamento dell'ambiente, l'aumento della popolazione, la distruzione degli habitat naturali, la caccia sfrenata e i

mutamenti climatici.

Le foreste tropicali stanno subendo una vera e propria devastazione. La deforestazione "brucia" milioni di ettari l'anno, l'equivalente della superficie di un medio paese europeo, causando il riscaldamento globale della Terra. Ci vorranno almeno 50 anni perchè si ricreino le condizioni per la riforestazione. Le foreste sono patrimonio dell'umanità, il "polmone verde" del nostro pianeta, distruggerle significa mettere in pericolo la sopravvivenza di tutti.

Molti illustri personaggi del passato hanno sottolineato la stretta relazione tra violenza animale e violenza umana, consideravano l'insensibilità verso la sofferenza degli altri esseri viventi in grado di compromettere la coscienza e l'etica degli esseri umani.

Seneca asseriva che "c'è un profondo legame tra uccidere animali e massacrare uomini in guerra"; per Porfirio "nel periodo in cui nacque l'ingiustizia verso gli animali furono introdotte la guerra e la bramosia del potere". Secondo Tolstoj "La grandezza di una nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali".

Giuseppe Garibaldi sosteneva che la più bella virtù del forte verso il debole era "proteggere gli animali contro la crudeltà degli uomini, dar loro da mangiare se hanno fame, da bere se hanno sete, correre in loro aiuto se estenuati dalle fatiche ...". Mentre Pio XII rimarcava l'influenza negativa che uccidere gli

animali aveva sull'animo umano "Ogni impulso di uccidere gli animali senza giustificazione, ogni maltrattamento e ogni crudeltà verso di loro, vanno senz'altro condannati. Tale comportamento esercita una nefasta influenza sull'animo dell'uomo e tende a renderlo abietto".

La mancanza di valori, di tolleranza, di compassione verso le sofferenze di chi ci circonda, ci ha reso insensibili e indifferenti verso quello che sta accadendo: l'escalation di violenza e di guerre ne sono una prova tangibile.

La superiorità dell'uomo, se così si vuole definire, dovrebbe manifestarsi attraverso la carità e la compassione nei confronti di chi soffre, di cura e di salvaguardia del patrimonio naturale, tutti sentimenti che dovrebbero unire l'uomo alla natura.

E' veramente necessario essere simile all'uomo per meritare rispetto? E' importante vedere la diversità non come un difetto, ma come un valore che garantisca dei diritti, in fondo considerare solo chi è simile a noi sarebbe troppo semplice e limiterebbe il significato di rispetto ad una sfera puramente privata.

Certi valori devono essere alla base di una civiltà incentrata sul rispetto per l'ambiente, per i diritti umani, fondata su una cultura della pace, ma per raggiungere questo obiettivo è necessario che l'uomo si assuma le proprie responsabilità nei confronti di tutte le forme di vita perché mostrare indifferenza nei confronti di chi ci sta attorno prima o poi ci porterà all'autodistruzione.

Tutelare la nostra Terra per evitare di danneggiare noi stessi.

L'etica del rispetto della vita non considera le diversità, l'inferiorità o la superiorità ma la vita nella sua essenza più pura e vera. Non rispettare la natura, madre della storia della nostra evoluzione, significa non avere rispetto per noi stessi.

Dobbiamo superare la visione antropocentrica secondo la quale l'universo è stato creato esclusivamente per l'uomo e i suoi bisogni, dove l'uomo può disporre della natura come vuole e renderci conto che la nostra sopravvivenza futura è strettamente collegata al rispetto e alla cura che avremo per l'ambiente. ■

Gatto decapitato a Bari

Un gatto decapitato (vedi fotografia) è stato fatto ritrovare sotto l'abitazione di un uomo di 76 anni residente nel centro di Bari.

La fotografia e la descrizione di quanto avvenuto è stata recapitata allo sportello Aidaa che ha provveduto attraverso l'avvocato Maria Morena Suaria - vice presidente nazionale e responsabile del servizio legale - a predisporre un esposto alla magistratura del capoluogo pugliese al fine di denunciare questo atto di inaudita violenza.



In questi ultimi anni il dibattito sulla mobilità si è incentrato unicamente sulla costruzione di nuove infrastrutture stradali.

Sembra che la "panacea" dei mali sia il raddoppio di corsie autostradali per permettere alle auto di scorrere senza creare interminabili code (come se una volta usciti dall'autostrada non si trovasse l'imbuto nel confluire su strade statali o provinciali). Unicamente a questa "panacea" si sta lavorando per permettere alle auto di dotarsi di motori sempre più ecologicamente puliti. Nulla da eccepire se un domani le auto saranno ecologicamente pulite e sulle strade si potrà scorrere con tranquillità, quello che è più evidente è che questi dibattiti stanno fungendo da specchietti per le allodole: si parla di eco-compatibilità per quanto riguarda la mobilità stradale ma ci si guarda bene dal parlare di eco-sostenibilità. Detto in parole povere questo paese può continuare a sostenere l'enorme parco di veicoli circolante nella sua rete stradale?

Per darvi un'idea di questo sappiate

che, dati ACI alla mano, su cinquanta-sette milioni di abitanti l'Italia "vanta" ben quarantacinque milioni di veicoli circolanti, di cui trentacinque milioni autovetture, portando una densità da primato in Europa (sessanta auto ogni cento abitanti) il dato è veramente elevato se si confronta con la Francia che quasi ha gli stessi abitanti dell'Italia e che invece conta trentasei milioni di veicoli circolanti. La Spagna ventiquattro milioni e la Svezia appena cinque. Il 28,2% dei chilometri percorsi dalle auto passeggeri avviene in ambiente urbano, mentre per i veicoli commerciali (leggeri, pesanti e autobus) questa percentuale è del 21,5%, che sale al 60% per i motocicli e al 70% per i ciclomotori.

L'indiscriminata politica delle rottamazioni, che in teoria serve a sostituire il parco circolante inquinante con uno più pulito, ma in pratica per aumentare gli introiti di un'azienda automobilistica, non ha fatto altro che favorire la crescita del parco veicoli sostituendo appunto un veicolo inquinante con uno che dovrebbe inquinare di meno:

l'aria resta sempre irrespirabile, le code non diminuiscono ma la coscienza è a posto!

Piuttosto che lanciare queste politiche sarebbe più utile e interessante sapere come sono fatti i controlli di revisione di un veicolo, poiché si rottamano veicoli che teoricamente hanno superato tale controllo e avrebbero tutto il diritto di girare tranquillamente per le nostre strade. E magari destinare i soldi "trovati" per il provvedimento della rottamazione nella ristrutturazione dei servizi pubblici di trasporto (la rete ferroviaria ne avrebbe un gran bisogno).

Nell'Italia dei furbetti del quartierino stanno avanzando anche i furbetti dell'automobile. Per evitare il "caro assicurazione" si sta assistendo negli ultimi tempi ad un aumento dei veicoli d'interesse storico che vengono venduti per lo più a neopatentati. Rottami che di storico non hanno nulla ma che approfittando delle agevolazioni assicurative girano tutti i giorni sulle strade aumentando traffico e gas di scarico. ►



**L'ABUSO DELL'USO:
l'auto come
problema di mobilità.**

di Erik Lucini

Tutto questo ha portato a una qualità dell'aria che è drammatica come riportato dall'ottimo articolo di Elisabeth Rosenthal sul New York Times intitolato *Parents and Health Experts Try to Ease Italy's Pollution* caduto nell'oblio da parte della stampa locale. Tre ragazzi milanesi hanno misurato la quantità di particolato nella loro città facendo emergere un dato da "arma di distruzione di massa"; secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità e l'Unione Europea non si può eccedere per più di ottanta giorni con le emissioni di particelle inquinanti (da fine marzo a giugno Milano contava sessantaquattro giorni, Torino settantasette, Bologna cinquantuno e Venezia quarantanove). Durante le ventiquattro ore di misurazione effettuata si è raggiunto il livello di centoventisette microgrammi per metro cubo; la soglia di rischi fissata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità è di dieci microgrammi. Questa "qualità" dell'aria favorisce malattie cardiache e polmonari come l'asma. Il famigerato PM10 nel biennio 2002-2004 ha causato 8220 morti l'anno in Italia; in uno studio dell'anno scorso gli scienziati hanno stimato una media di 22mila morti all'anno nelle ventisei città europee più colpite da questo tipo d'inquinamento.

Così si apprende che mentre Germania e Polonia dal 1990 hanno ridotto le loro emissioni, l'Italia le ha incremen-

tate (l'unico vero miracolo italiano degli ultimi anni!). La dottoressa Isabella Annesi-Maesano, ricercatrice all'Inserm di Parigi e membro dell'European Pulmonary Society, ha lanciato l'allarme affermando che molti paesi prendono la questione sotto gamba e denunciando l'attività di lobby che le case automobilistiche fanno su queste problematiche. *In un paese dove esistono Renault e Citroen posso dire che le auto sono un problema?* dichiara sconfortata.

E in un paese dove esistono Fiat, Lancia, Alfa Romeo e Ferrari possiamo cominciare a dire che le troppe auto sono un problema?

La cosa più preoccupante è che la mobilità basata sui trasporti pubblici sta scendendo ed è sempre più raro trovare una azienda trasporti che abbia il bilancio in attivo. A farne le spese è per lo più il trasporto su autobus che risente enormemente delle lunghe code che sarebbero evitabili se gli amministratori si decidessero a fare vere corsie protette per i mezzi pubblici e a riservare ai pedoni almeno i centri urbani.

Per risolvere il cronico problema della mobilità che affligge questo paese, anziché proporre roboanti progetti, basterebbe un po' di buon senso unito a politiche che sappiano incoraggiare l'uso pubblico dei mezzi. Si potrebbe cominciare col finirla di vedere il trasporto merci su rotaie come se fosse un'eresia,

tra l'altro su questo tema l'Italia è stata più volte sollecitata dall'Unione Europea, e magari cominciare a educare le persone a un uso molto più responsabile dell'automobile, evitando magari di percorrere ottocento metri in auto per impedire che i "pargoli" si bagnino quando escono da scuola. Spingere le persone a camminare, se il mezzo pubblico ferma a cento metri di distanza dal nostro luogo di destinazione, non è una tragedia coprire tale distanza a piedi. E magari evitare sciocche uscite come quella dell'amministrazione comunale milanese di multare i ciclisti che salgono per un tratto sui marciapiedi per salvarsi la "pelle" dal selvaggio traffico o addirittura di chiedere le targhe per i cicli (perché non targare anche i pedoni già che ci siamo?) e cominciare a multare le macchine che sul marciapiede parcheggiano creando così veri e propri disagi per chi ci cammina.

Se è vero che in fondo basta cambiare il pensiero per cambiare la realtà, in questo caso si potrebbe cominciare a cambiare il nostro approccio all'automobile cominciando ad usarla quando veramente è necessario. E avere finalmente il coraggio di dire che con meno veicoli in giro non solo la mobilità tornerebbe ad essere scorrevole risparmiando così molti soldi in inutili e "faraonici" raddoppi, ma anche la nostra salute ne guadagnerebbe, industrie automobilistiche permettendo. ■



Progetti per il risparmio energetico, la decrescita felice e la sobrietà!

Il carbone a Prodi ... Le battaglie di Beppe! ... La nuova cinquecento.

Questa è una delle voci (non l'unica, s'intende!) che avrei voluto sentire durante i servizi fatti da tutti i telegiornali e mass media in generale, a reti unificare, per lanciare il nuovo "prodotto Fiat". In modo che gli italiani potessero riflettere sul sistema mondiale della mobilità, su cosa ci sia dietro un'automobile, e su tutti i temi toccati superbamente da Viale. E' solo che in Italia i giornalisti (gran parte di loro) sono a libro paga dei potenti di turno. Di giorno in giorno ...

Primo: si chiama «Cinquecento» ma non è una cinquecento, perché di cilindrata fa 1200 e 1400 centimetri cubi [a seconda dei gusti e delle tasche] e raggiunge i 180 chilometri all'ora; cioè 50 in più di quanto consentito in quasi tutte le autostrade d'Europa: un proiettile vagante per chi la guida e per chi la incrocia.

Secondo: non è una «macchina» per quelli che ne hanno bisogno e non possono permettersene una più grande, come sono stati per trent'anni e più i cosiddetti «patiti della Cinquecento». E' invece un'auto per chi ne ha già almeno un'altra o per chi con l'auto nuova vuole togliersi uno sfizio da «amateur».

Terzo: questo è esattamente il senso della sua presentazione al pubblico nell'orribile «notte bianca» di Torino, indetta in onore della Fiat: una festa che, mentre puntava a riconfermare l'antica identificazione della città con una fabbrica che non c'è più, ripropone in questa veste l'obiettivo del suo sindaco: rilanciare la città facendone una sorta di capitale dell'effimero.

Quarto: è stata eletta a simbolo della resurrezione della città-fabbrica per antonomasia, ma non viene prodotta nelle fabbriche della città, dove non impiega neppure un operaio; e nemmeno negli altri stabilimenti del paese, perché la Cinquecento è interamente fabbricata nella Polonia dei feroci

di Guido Viale*

gemelli Kaczynski e all'incasso di questo nuovo traguardo gli operai di Mirafiori riscuoteranno soltanto il rilancio dell'immagine della loro azienda e del suo dinamico manager: il cavaliere bianco dell'ultima industria rimasta al paese.

Certo, ribattono i tifosi del rilancio della Fiat; ma questo nuovo management - succeduto a personaggi che erano stati chiamati solo per liquidare l'azienda e permettere alla sconfinata prole del suo fondatore di scappare con i soldi - offre comunque, se non una garanzia, per lo meno una speranza di stabilità ai pochi operai italiani rimasti in forza nell'azienda; e ai molti che ancora lavorano per la Fiat: sia nell'indotto cresciuto nel corso del tempo intorno alla fabbrica madre, sia in quello creato da un giorno all'altro, attraverso tanti moderni e dinamici processi di «esternalizzazione».

Ma la catena che lega l'avvenire dei lavoratori all'immagine della loro azienda, e questa al futuro dell'industria automobilistica, e l'industria automobilistica mondiale, attanagliata da un eccesso di capacità produttiva, alla rincorsa ai programmi di motorizzazione di paesi [Cina, India e Brasile] che contano metà della popolazione del pianeta, è un sistema senza futuro, che davanti a sé ha solo una più o meno vicina resa dei conti. Perché prima o dopo, senza il retroterra di un progetto di riconversione, quella corsa dovrà arrestarsi. E se a fermarla non sarà il prezzo del petrolio di nuovo in ascesa, ed esposto sempre più al rischio della geopolitica e della guerra e ai problemi di un'offerta che non tiene il passo con la domanda indotta dai nuovi protagonisti dell'economia globale, la fermerà, quella corsa, la necessità di fare i conti con l'effetto serra, a cui la motorizzazione privata contribuisce in misura maggiore di qualsiasi altra fonte. Con l'aggravante di essere diffusa, dispersa su tutto il pianeta tra centinaia di milioni

di scappamenti: non tutti «euro cinque» come quelli della Cinquecento, dato che a garantire il rinnovo del parco automobilistico dei paesi ricchi provvede la vendita del loro «usato» nell'Est europeo, in America latina, in Africa e nel Medio oriente.

In attesa dell'idrogeno, che non sarà a portata di mano, se mai lo sarà, prima di venticinque-trent'anni gli apologeti dell'auto a emissioni zero, ricordano da vicino gli aedi della fusione nucleare «pulita», che quasi cinquant'anni fa ci era stata promessa per la fine del secolo [scorso], il pianeta dovrà comunque fare i conti con tutti quegli scappamenti nelle città invase dal traffico: per esempio Pechino, dove, dopo aver cacciato dalle strade le biciclette per far spazio al nuovo ceto rampante dei motorizzati, ora si pensa di vietare alle auto buona parte della città, per consentire alla vista di superare almeno cinque-dieci metri di smog.

E dovrà fare i conti anche con l'ultimo grido in fatto di «auto ecologica»: cioè i biocarburanti, che hanno già fatto salire alle stelle il prezzo dei cereali e che, sempre in Cina [è qui, infatti, che va studiato il futuro del mondo] stanno provocando la prima crisi alimentare dai tempi del «grande balzo in avanti».

Insomma, se il destino della classe operaia italiana è legato alla resurrezione della produzione automobilistica del paese non c'è da stare allegri: soprattutto in una fase in cui, dallo sfruttamento delle fonti rinnovabili come sole e vento al rinnovo degli impianti e delle attrezzature dei settori civile e industriale, dal trasporto pubblico alla mobilità condivisa, le opportunità di impiegare intelligenza, impianti, macchinari e maestranze dell'industria metalmeccanica in grandi progetti di riconversione produttiva non mancano certo. ■

* Questo articolo è stato pubblicato Mercoledì, 11 Luglio. Puoi seguire i commenti a questo articolo tramite il feed RSS 2.0. Puoi inviare un commento, o fare un trackback dal tuo sito.

Dall'analogia alla realtà: la cosiddetta mafia

di Carmelo R. Viola*

Sappiamo che mafia è parola di probabile origine araba e che indicava certamente una organizzazione non consentita dal potere pubblico - oggi diciamo illegale - per fini non necessariamente identici a quelli odierni. Secondo alcuni voleva essere un'organizzazione occulta di giustizia alternativa in difesa delle donne, dei deboli e dei minori contro la prepotenza e crudeltà dei padroni. Tuttavia, sociologicamente ci interessa la realtà attuale, la quale ci dice che la mafia - anzi la molteplicità delle mafie - è un insieme di organizzazioni consimili finalizzate all'accumulo illimitato del possesso (potere monetario o ricchezza), accumulato perseguito per vie non del tutto illegali ma più propriamente pararegali, cioè anche con l'uso delle leggi vigenti indispensabili ad un recupero di compatibilità di ultima istanza con il sistema vigente (vedi trattamento del "danaro sporco" e quant'altro).

Per tale ragione le mafie sono delle variazioni ed integrazioni strutturali dello stesso capitalismo esattamente come le molteplici modalità della cosiddetta delinquenza comune, che nasce dalla fame e dal bisogno di emulazione di chi sta meglio. Quest'ultima motivazione psicologica non dovrebbe sorprendere in un contesto, il cui motore ufficiale è la competitività, antropomorfizzazione dell'agonismo animale.

Sappiamo ancora che le teste calde dell'intelligenza borghese, quella appunto che sostiene e sfrutta con la menzogna liberale il capitalismo, ama parlare di mafie come di realtà estranee al sistema per confondere le idee e per rilasciare una patente di liceità (legittimità naturale) alle differenze "predonomiche" abissali.

C'è di più. L'attività pararegale consente di coltivare con ostentazione una caratteristica propria dell'uomo ancora geneticamente adolescente (antropozoo). Si tratta del culto del potere fine a sé stesso, equivalente antropologico (antropozoico) della predazione. E' possibile dare una definizione scientifica del fenomeno

mafia così contribuendo a spiegare in maniera più plausibile la cronaca dei nostri giorni.

La mafia è il culto liturgico (parareligioso) del potere, diretto (autocratico) o partecipato per obbedienza, con minaccia di pena, fine a sé stesso e/o anche finalizzato al possesso illimitato di ricchezza. Questa definizione ricalca in versione pararegale il potere pubblico antropozoico e quindi le sue componenti politica, fiscale, militare e religiosa.

Con un piccolo sforzo mentale ci è possibile vedere la mafia nelle componenti appena elencate, i cui referenti (salve le auree eccezioni, che confermano la regola) mentiscono sistematicamente, rinnegando oggi quello che dicevano ieri, concedono la partecipazione del proprio potere per obbedienza con elargizione di privilegi e minacce di deprivazione o di pena. Lo stesso spirito vediamo nella maggioranza parlamentare, che detiene il governo e nell'opposizione che quel governo ambisce e cerca di strappare all'avversario, sempre con rapporti di obbedienza e di minacce. In maniera più pacifica lo vediamo nella religione costituita, il cui capo esercita l'autocrazia con ostentato compiacimento distribuendo benefici e pene (sia pure differite).

Le mafie si adattano ai tempi e alle circostanze: la loro terapia non è tanto la concorrenza dei partiti quanto la pedagogia per le nuove generazioni e la psichiatria per gli adulti.

L'adolescenza della specie umana è caratterizzata dalla "patologia del potere" ambito non come legittima possibilità di capacità esistenziale né come strumento di vita sociale ma per sé stesso, come una droga psicologica che consente al soggetto di realizzarsi come antropozoo e senza del quale si sente una nullità. Si pensi al dramma psicologico di un boss ridotto all'impotenza da concorrenti, similari o pubblici.

All'interno di una mafia (potere fine a sé stesso pararegale), espressione complementare del capitalismo ovvero della

predominanza (equivalente antropozoico della pulsione predatoria della giungla), si uccide spietatamente non solo per il timore di essere scoperti dal potere legale (possibile mafia legittimata dalla legge) ma anche e soprattutto per affermare il proprio potere come condizione per essere sé stessi (si noti il comportamento perentorio, laudativo-vendicativo del "primo" e quello analogo del segugio verso i propri subalterni).

Nella mafia propriamente detta c'è un rapporto di identificazione con il proprio potere fine a sé stesso, quindi patologico: è un rapporto di identificazione fuorviante esattamente come la droga.

Lascio all'intelligenza del lettore la valutazione di quel variopinto-camaleontico capo che promette il paradiso o minaccia l'inferno a seconda che ci si inginocchi davanti al suo potere personale, che si risolve in sé stesso a dispetto di una letteratura sconfinata sfigurata e annichilita da una storia criminale - mafiosa, per l'appunto.

Non intendo sostenere che tutto sia mafia ma che la mafia sia ovunque c'è culto del potere fine a sé stesso. Infatti, il potente in senso mafioso - per piccolo che sia - è chiunque eserciti un potere come "cosa propria" (cfr. "Cosa Nostra") e dispone di soggetti che gli devono obbedienza perché costretti (vedi i tassati di "pizzo" o di imposte pubbliche inique od oppressi da beni e servizi iniquamente cari) con la minaccia di violenza o di pena o perché "intrappolati" dal bisogno di vivere.

Se e quando ogni mafia sarà superata ovvero quando l'uomo smetterà di identificarsi con il potere, come simbolo di forza ed autorità personali, solo allora la civiltà entrerà nel terzo stadio dell'evoluzione: quello dell'uomo geneticamente "adulto" e di una civiltà bioetica. A meno che la natura (biosfera) abbondantemente offesa e già in contrattacco, non darà il tempo alla nostra specie di giungere a maturità. La storia prossima futura dirà la sua. ■

* Centro Studi Biologia Sociale - csbs@tiscali.it

Marco Confortola, il Signore delle Nevi, il Selvadek della Valfurva, sa anche essere l'umile pioniere al servizio del mondo intero. Ma altre avventure lo attendono, altre imprese da vivere in solitaria beatitudine, in compagnia dei suoi nudi pensieri, nella certezza che qualcuno l'aspetta. Fosse anche una Penelope dalle bianche gote che gli tesse calze per un nuovo folle progetto, sfacendo le mute speranze di un solenne imeneo promesso da tempo. E intanto il viaggio continua ... E allora vai, Marco, sospinto dal vento, vai ancora sulle ali dell'entusiasmo del fanciullo innamorato della vita, non arrenderti mai, uomo della tua terra e cittadino del mondo, vai fino in fondo alla tua epica traversata oltre le colonne d'Ercole!

Fuggitivus errans, viandante sopra il mare di nebbia di Caspar David Friedrich, Marco Confortola sul tetto del mondo, sulle estreme propaggini himalayane, musico dall'animo poeta, soffiando l'ultimo fiato nella sua tromba, fedele compagna di viaggio, sembra quasi annegare nella luce rarefatta del Broad Peak, sopraffatto dall'ondata di un'emozione incontenibile, un'esperienza quasi mistica, travolgente, intima, a contatto con Dio, natura nella natura, con l'asta del tricolore in una mano e l'ebbrezza di un sogno assaporato a gran sorsi per un traguardo che spetta solo agli eroi che sanno vincere affrontando il dolore, la solitudine, la fatica, le angosce di chi sa bene che potrebbe anche non tornare. La sfida oltre i limiti dell'uomo sul tetto del mondo. Avrebbe potuto addormentarsi lassù,

sereno, felice, cristallizzarsi in un ghiacciaio e vivere in eterno il soffio prepotente dei Titani che sfidano il cielo, ma Marco, l'uomo ferrigno che ama la sua terra e volare sulle cime più alte, doveva proseguire il suo viaggio. **"Lassù in alto, le braccia al cielo, il soffio dell'immenso che ti graffia il viso, il cuore che accelera il suo corso poi s'arresta all'improvviso, il cervello che sembra resettarsi, e allora sei lì, tu e la montagna, un tutt'uno. Come un animale che fiuta la libertà. Come un selvadek quale sono"**. Eppure Confortola sa perfettamente che le sue mitiche ascese sono in realtà un viaggio verso se stessi nella piena consapevolezza che solo *in interiore homine habitat veritas*. E lassù riceve l'illuminazione profetica di un destino che lo ha messo al servizio dei giovani. ►

Il Fuggitivus Errans sulle vette di Dio... parla ai giovani

di Nello Colombo





E' a loro che ha lasciato il suo accorato messaggio prima della sua ultima scalata del Broad Peak, in Pakistan: ***“Via, uscite, correte, fate sport, cantate la vita, perché ne vale la pena, perdetevi tra i sentieri impervi della montagna, lasciatevi guidare e cullare dalla sua voce che insegna la vita. L'impossibile esiste solo per l'uomo che non sa misurarsi veramente con se stesso. E' facile bere per annegare i propri dispiaceri, i malumori di una vita***

che non va come si vuole, ma dobbiamo ricordare che Dio ci ha dato proprio un bel motore. E allora rispettiamo.

Una bella sudata, la fatica del sacrificio, fanno bene, anche se si soffre, perché scalare gli 8000 è una conquista lunga e difficile che richiede continuo esercizio e il rispetto per la montagna: a volte ho dovuto rinunciare, anche a soli 50 metri dalla cima, perché i piedi semicongelati o una tenda sparita

nel nulla pregiudicavano l'esito finale”.

Il suo intervento si è fatto poi ancora più accorato per affrontare un problema per lui troppo importante: ***“Non correte ragazzi, fermatevi a riflettere sulle grandi cose della vita che avete avanti. Siate felici. Divertirsi non significa esaltarsi fumando o bevendo fino a non capire più nulla. Non vedete come vi riduce?”***

Quanti ragazzi fanno ritorno a casa solo alle 4 del mattino quando io sono già pronto a uscire per raggiungere le mie montagne! Quando vi sentite un po' giù, fatevi un giro per gli ospedali per vedere quanti giovani combattono tra la vita e la morte attaccati ad un esile tubo. Quanti ne ho visti in questi anni con gli occhi spenti, schiantati contro un muro, un albero o in fondo ad una scarpata! Ma se proprio volete vivere in modo “estremo”, fermatevi un attimo, spegnete per un attimo gli interruttori della mente per far silenzio dentro di voi, e chiedetevi se vale veramente la pena di buttarvi via per niente”.

E' stata questa la grande testimonianza che Confortola ha lasciato agli oltre 500 giovani venuti al Policampus cittadino per ascoltarlo, prima di incam-



minarsi verso una nuova impresa. **“Io mi sto battendo per tutti i giovani valtelinesi e a loro parlo con il cuore in mano anche adesso che sto per partire per scalare il Broad Peak. Nella mia vita ho avuto tanto, ma niente vale quanto la vostra presenza qui oggi. E’ a voi che come un martello pneumatico continuo a ripetere di amare la vita e le passioni**

vere che riempiono l’anima. Da parte mia io non smetterò mai, e, anche quando non avrò più i riflessi di un gatto selvatico, non metterò al chiodo sci e piccozza, ma continuerò a lavorare per le nuove generazioni.”

Così i giovani presenti in sala hanno trovato un nuovo eroe, uno vero, non di quelli del decaduto baraccone televisivo degli ultimi tempi. ■

Confortola ha raggiunto ancora la vetta, quella del Broad Peak. Del suo diario di bordo ci piace ricordare una pagina:

13/07/2007 - *“Eccomi finalmente al Campo Base! Stanco, tanto stanco ma proprio felice! Prima di raccontarvi le ultime vicende di questa dura salita, però, permettetemi di ringraziarvi tutti. Dall’Italia, sono stato costantemente aggiornato relativamente alle vostre mail, ai vostri messaggi di sostegno e di incoraggiamento che ogni giorno mi avete inviato: non potete immaginare quanto facciano piacere. Nella vita ho fatto una scelta, che è quella per la quale voi mi conoscete e della quale sono profondamente convinto e che mi fa sentire vivo. Ma, in alcuni casi, sapere che qualcuno, da lontano, mi è vicino e sinceramente mi sostiene nei miei obiettivi, be’ ... fa un certo effetto. Mi fa sentire responsabile verso di voi e se a volte l’umore non è al massimo e affiorano i dubbi, sapervi vicino è un grande aiuto.*

Grazie a tutti voi, quindi, per il vostro affetto e per l’entusiasmo con cui mi seguite. Questo nuovo Ottomila è per voi: ve lo dedico con tutto il mio cuore!

Come vi accennavo è stata dura. L’11 luglio a mezzanotte abbiamo lasciato il Campo 3 e solo dopo 12 ore abbiamo raggiunto la cima, quella vera. È stato faticoso per via delle abbondanti nevicate dei giorni scorsi. Eravamo così stanchi che in alcuni momenti l’idea di fermarci ed abbandonarci alla stanchezza e al sonno è stata una forte tentazione. Ci siamo incoraggiati a vicenda e giunti all’anticima abbiamo tenuto duro: non potevamo rinunciare dopo essere arrivati fin lì! Alle 12h30 del 12 luglio eccoci quindi sulla cima a 8047 m. Per rientrare al Campo 3 abbiamo impiegato altre 9 ore dovendo spesso rifare traccia. Siamo arrivati veramente esausti. Questa mattina alle 5h00, ora pakistana, siamo ripartiti dal Campo 3 e ora siamo al Campo Base. Potete immaginare l’atmosfera. Ora ci aspetta l’organizzazione per prepararci al rientro. Per concludere vorrei dirvi che aver vissuto questa nuova avventura accanto a Gnaro e aver potuto condividere il suo splendido record di aver scalato tutti i 14 Ottomila, fa di questo momento una tappa tutta speciale della mia vita. Mi ritengo onorato di essere stato al suo fianco in questo momento. Sono state settimane bellissime: Gnaro non è solo uno dei più grandi alpinisti al mondo (anzi per me il più grande) ma un uomo per il quale ho grande ammirazione e stima. Questa mia cima, ancor più delle precedenti, è anche un po’ sua e gliene sono infinitamente grato”. ■



Basta! Sul demanio idrico ci vuole chiarezza

di Gianpietro Scherini

Sulla delicata questione del Demanio Idrico sono stato quasi silente per un anno, a leggere ed ascoltare chi parlava della vicenda con più o meno cognizione di causa. Addirittura qualcuno ne ha parlato a sproposito quasi nessuno potesse conoscere come sono andate realmente le cose e come se non esistessero fiumi di documentazione in materia a cui poter attingere e verificare le varie affermazioni. Ora la misura da parte mia è colma, non posso per la mia dignità di uomo, di politico (sono stato Deputato di Forza Italia), di amministratore (già vicePresidente della

Provincia di Sondrio), ma soprattutto per quella del mio partito continuare a sentire ancora delle mezze verità. Credo oggettivamente di essere colui che può, con documenti ufficiali (verbali di Aula, Commissioni e tabulati delle relative votazioni) dimostrare come sono andate le cose nei cinque anni della scorsa legislatura in cui la Legge sul Demanio è stata promulgata. Posso dimostrare chi ha lavorato veramente come e quanto. Posso dimostrare il lento cammino di una proposta che è partita dal riconoscimento dello status giuridico di provincia Montana per passare da Ordini del Giorno (accettati

dal Governo) ed arrivare infine al suo inserimento nella Manovra Finanziaria per divenire Legge dello Stato. Ricordo anche che il comma sul Demanio fu perso in una prima occasione, sempre durante la Manovra Finanziaria, al Senato per poi essere recuperato in extremis alla Camera. Questi sono fatti e non opinioni.

Onestamente sono infastidito da troppe mezze verità che girano, dai proclami fatti anche da partiti alleati di centro destra e soprattutto da chi vorrebbe convincere la Valtellina di essere il "salvatore della Patria". Non posso e non voglio permettere che qualcuno



usi strumentalmente questa situazione onestamente confusa, neppure gli alleati di centrodestra e tantomeno la sinistra. In politica va bene essere alleati ma non sudditi (almeno da parte mia). Allo stato attuale sembrerebbe che le partite più importanti come la SS 38, il demanio idrico, l'adeguamento dei sovraccanoni a favore del BIM (quindi delle comunità locali) e la "zona climatica F" (sgravio del gasolio per riscaldamento per le famiglie) siano merito di un unico partito della coalizione o addirittura di una sola persona. Mi chiedo con un sussulto d'orgoglio: allora gli altri partiti della coalizione a cosa sono serviti nel governo Berlusconi? Cosa hanno fatto? E' giusto che vi sia diatriba politica anche all'interno di uno stesso schieramento, ma ognuno deve avere il senso della misura che mai deve essere superato! A tutto vi è un limite!

Per queste ragioni, non facendolo altri, vorrei rimarcare:

- Con il governo Berlusconi il Demanio Idrico era stato ottenuto, quindi il diritto avrebbe dovuto fare capo alla nostra Provincia e non solo a livello di canoni (spettanze economiche);

- Per una serie di ragioni queste competenze non sono state prontamente trasferite dalla Regione Lombardia alla Provincia di Sondrio ed il tutto è restato solo sulla carta per un paio di anni alimentando una situazione di incertezza e di confusione; (in questo caso la Regione si è dimostrata poca attenta alle esigenze del territorio ... e voglio essere buono!). Altre Regioni sono state più sollecitate nel dar corso alla Legge approvata.

- Il governo di sinistra di Prodi, con un colpo di mano ha riportato la titolarità del Demanio alla Regione come era in passato, togliendo le legittime aspirazioni delle Province (tra le quali quella di Sondrio), dimostrando come viene inteso il federalismo dalla sinistra. Ad onore del vero non ho visto nessuno che si è strappato le vesti né a livello regionale né a livello provinciale;

- Dopo una serie di pressioni dal territorio la Regione Lombardia si è dichiarata favorevole a "girare" i proventi sul Demanio (e parliamo di più di 8 milioni di euro l'anno, cifra straordinaria per la nostra Provincia) ma ovviamente si tiene la titolarità delle concessioni.

In altre parole ci lasciano i soldi, fatto che potrebbe essere sempre modificato, ma si tiene il diritto che oggi non ci appartiene più (del resto la nuova Legge del Governo Prodi glielo permette). **Purtroppo, comunque la si voglia vedere o "vendere", ben diverso è avere un diritto proprio che avere un semplice trasferimento finanziario.**

Di questo non possiamo gioire ma prenderne atto mestamente! Abbiamo perso un diritto ex lege "in corner" e grazie alle mobilitazioni locali ci hanno lasciato almeno le spettanze economiche. Qualcuno potrà dire almeno quelle!

Così oggi stanno le cose e quanto ottenuto recentemente dalla Regione Lombardia e propagandato in mille modi è molto ma molto meno rispetto a quello che avevamo già avuto dal Governo Berlusconi grazie soprattutto a Forza Italia. E vorrei aggiungere anche grazie al mio lavoro da Parlamentare in Commissione Finanze e Bilancio. Sulla materia poi sono pronto e disponibile a qualunque dibattito, confronto, tavola rotonda ed altro con chiunque lo ritenesse utile (politici ed amministratori in primis) affinché la gente possa capire come sono andate veramente le cose per suddividere eventuali meriti ma anche responsabilità nei confronti dei vari soggetti che hanno operato nella questione, me compreso. Il tutto senza fare del facile populismo o della eccessiva demagogia su una questione troppo importante per la nostra gente che dovrebbe trascendere la politica ed anche i partiti. Purtroppo così non è e non sarà! Non dimentichiamo che stiamo parlando del nostro futuro e di una delle più importanti questioni: quella energetica con cui dovremo fare a brevissimo i conti, anche se acqua non significa solo energia e tutti lo sappiamo. Significa anche disporre della più straordinaria risorsa di cui l'uomo non può fare a meno. Per inciso storicamente molte sono state le guerre per accaparrarsi questo bene prezioso e non solo nelle nazioni aride. In cuor mio sono comunque convinto che in molti abbiano già capito come è andata la vicenda: eccome hanno capito! Questo ripeto per dignità soprattutto del partito di Forza Italia (partito di maggioranza relativa anche qui in

Valtellina nel caso qualcuno se ne sia scordato) e per il rispetto mio e dei colleghi deputati che hanno dedicato una intera legislatura a tale questione che, ripeto, non era stata ottenuta "per caso". Dignità che non può e non deve essere messa in discussione da nessuno, neppure da qualche alleato e tantomeno da chi oggi regge le sorti della amministrazione della Provincia di Sondrio. Se non sono stato chiaro saprò essere ancora più esplicito e diretto in qualunque sede fosse necessario.

Per oggettività e correttezza che sempre ho usato in politica e nella vita non posso tralasciare di citare infine che uno dei principali ispiratori dell'acquisto del Demanio Idrico è stato l'allora presidente della Provincia di Sondrio Sen. Tarabini che promosse, d'intesa con i colleghi presidenti delle province di Belluno e Verbania, il "Patto di Sondrio", sottoscritto il 25.11.2002, al quale seguì immediatamente l'azione congiunta dei deputati di Forza Italia (On. Paniz per Belluno, On. Zanetta per Verbania e il sottoscritto per Sondrio) e che portò alla attribuzione in occasione della Finanziaria 2004 della amministrazione del Demanio Idrico alle Province interamente Montane. Quindi al raggiungimento dell'obiettivo prefissato, senza se e senza ma.

Piaccia o no così stanno le cose e ripeto è tutto dimostrabile attraverso documenti, atti e scritti; tutto il resto è solo normale diatriba politica che lascia il tempo che trova. Avere ottenuto i quattrini (che già ci erano stati riconosciuti) è importante, ma per noi avere perso la titolarità di un diritto, che il "governo Berlusconi" ci aveva riconosciuto, è molto più grave. Il Demanio Idrico non può riassumersi in una sola questione di denaro che oggi ci viene "gentilmente concesso" da altri, ma domani ...

Questo non è Federalismo, o almeno non è quello per cui mi sono battuto e vorrei continuare a lottare per il bene della gente, specialmente quella delle aree più "deboli". Per concludere: prendiamo atto che i soldi "forse" ci arriveranno (anzi "sicuramente" dalle parole rassicuranti del nostro Governatore), ma la "battaglia" per la titolarità del Demanio idrico è al momento persa. ■

Quando la moglie è risparmiosa

1 Luglio 2007

Prima giornata della nostra vacanza al mare in veste di nonni. Subito all'ipermercato per attrezzare i bambini delle scarpe da spiaggia: tu hai voluto prendere anche quelle per il nuoto, perché sui ciottoli del fondo marino entrambi i piccoli lamentavano dolenzie e procedevano con l'esasperante lentezza di chi non è uso alla vita a stretto contatto con la natura.

Sui nipotini non fai economie, come sei solita fare con noi due. Per quattro anni ho portato scarpe uso Timberland, acquistate ai saldi per un prezzo stracciato di otto euro. Tanto erano convenienti che me ne avevi comperato due paia (cammino molto, mi sembra il modo più diretto per mantenermi vitale).

Le scarpe venivano alternate nell'uso:

un paio in Valtellina, l'altro per i nostri frequenti soggiorni marini.

Di produzione cinese, dimostravano una sorprendente resistenza, unita ad una buona apparenza estetica. Ma quattro anni sono lunghi e abbiamo dovuto rassegnarci agli irreversibili segni di rottura che ne sconsigliavano l'uso, per dignità, ma, come tu dicevi, soprattutto per l'incapacità di tenere l'acqua nelle giornate piovose.

Ecco perché quest'anno, insieme alle scarpe dei bambini, ci siamo permessi, anche per me, un nuovo paio di "uso Timberland" per la cifra, già più elevata, di venti euro.

Le nuove sono soddisfacenti sotto ogni aspetto. Grande è stata la mia sorpresa, quando un mattino (tu secondo una affettuosa abitudine mi prepari ogni giorno i vestiti da indossare) mi hai riproposto le vecchie "uso Timberland", quelle che credevo passate a miglior vita.

Non era così, perché, caso volle, le rotture di cui sopra si riferivano ad una destra per un paio e ad una sinistra per l'altro, per cui, componendo la fortunata casualità con la tua proverbiale predisposizione alla conservazione, ne è sortito un paio di scarpe ancora utilizzabili.

Per altro l'accostamento non è perfetto (una è opaca e l'altra lucida), per questo ho accettato di portare il paio "ricostituito" solo al mare, dove, non essendo conosciuto, le brutte figure mi sono più tollerabili. In Valtellina sfoggerò con soddisfazione le nuove Timberland, da venti euro. Troppo care, stavolta, per meritare il raddoppio. La conclusione più amara è però relativa ai miei amici calzaturieri marchigiani che, certo, con i loro prezzi, non vinceranno la sfida della globalizzazione.

L'Andrinal

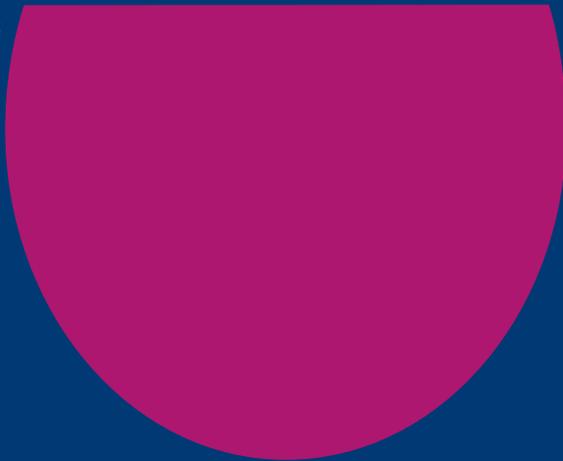




Sondrio
Città Alpina
2007



d i e c i i a n n i d i
c a l i c i d i s t e
l l e d i l e e c i i a n n
i d i c c i d i
s t e l i e c i
a n n i a l i c
i d i s l e d i
e c i a n i d i c a



Calici di stelle 2007

2 CIRCUITI DI DEGUSTAZIONE

DOC e DOCG - Carnet di degustazione (8 buoni) 10 euro
Gli **SFORZATI** - Carnet di degustazione (5 buoni) 15 euro

Prevendita del calice da lunedì 6 a giovedì 9 agosto presso:
Posta Centrale di Sondrio e
Geocooking Scuola di cucina - Sondrio - Via Caimi, 47/49.
Nelle mattinate di giovedì 9 e venerdì 10 agosto la prevendita sarà
possibile anche presso gli Uffici Postali di Morbegno e Tirano.

La vendita dei calici, comprensiva dei Carnet di degustazione,
inizierà alle ore 20.30 in Piazza Carbonera, Piazzetta Quadrivio
e Piazza Campello.

INIZIO DEGUSTAZIONI ALLE ORE 20.30

Lungo il percorso degustazioni e vendita di prodotti d'eccellenza
del nostro territorio ed esposizioni artistiche.
Aperitivi e cene a tema nei bar e nei ristoranti cittadini
aderenti all'iniziativa.

Per informazioni relative la manifestazione contattare:
Comune di Sondrio - Tel. 0342 526255
Consorzio Vini Valtellina - Tel. 0342 200871

Degustazioni guidate di prodotti tipici valtellinesi, con l'Associazione
De Gustibus-Onaf su prenotazione al Centro Le Volte (ex Enologica)
a partire dalle ore 20.00.
Per Informazioni e Prenotazioni: De Gustibus - Tel. 347 8546950

In occasione della serata saranno organizzati dei servizi
di pullman gratuiti da Tirano, Chiesa Valmalenco e Morbegno.
Per informazioni e prenotazioni:
Pullman da Tirano - Tel. 0342 706066
Pullman da Chiesa Valmalenco - Tel. 0342 451150
Pullman da Morbegno - Tel. 0342 601140

10 agosto
Sondrio, Centro Storico, dalle ore 20.30

OLTRE LO STELVIO

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

L'ambiente,
la gente
e un po' di storia
"dall'altra parte"



Il Passo dello Stelvio, a partire dal XIX secolo, ha significato molto per la Valtellina. La realizzazione della carrozzabile, voluta da Vienna per fini militari, tolse la nostra valle dall'isolamento cui l'avevano condannata il modificarsi delle rotte commerciali e l'aprirsi di nuovi valichi alpini.

Il passo poi non si rivelò affatto quel collegamento militare ideale tra Tirolo, Valtellina e Lario, ma la strada, specie dopo l'Unità d'Italia, iniziò ad essere un importante veicolo di turismo, anticipando quella vocazione che ancor oggi dovrebbe caratterizzare la nostra Provincia, al pari di altre zone alpine. Ma torniamo al nostro Stelvio. Questo

valico, ai tempi il più alto d'Europa traversato da una carrozzabile, spostò verso l'Alta Valtellina l'interesse di molti alpinisti italiani e stranieri, rendendo il massiccio dell'Ortles-Cevedale uno dei più visitati e conosciuti delle Alpi. E, per quanto possa sembrar strano, la Grande Guerra, che in Valtellina ancora una volta fece perno sullo Stelvio, aumentò l'interesse di alpinisti, turisti e curiosi, aggiungendo al fascino delle montagne e dei ghiacciai i ricordi bellici.

Qui possiamo fermarci, benché l'elenco delle benemerienze dello Stelvio, rispetto alla Valtellina, potrebbe comprendere ben altro. Basti pensare allo sci estivo ed, in tempi recenti, al continuo passaggio di turisti, motociclisti e ciclisti, attirati "dal fare lo Stelvio".

Noi tellini sappiamo cosa c'è "dall'al-



■ Il Piz Chavalastch visto dal laghetto sottostante.
Il alto: trincee blindate a Klein Boden, ben restaurate.

tra parte”? Conosciamo i nostri vicini altoatesini (o se preferite sudtirolesi) che risiedono a Trafoi, Stelvio, Solda, Prato Stelvio? Al di là di certa vecchia aneddotica, cosa sappiamo delle loro gesta, del loro impegno nel periodo dal 1914 al 1918 nel battersi sia per l'Imperatore Francesco Giuseppe che - ancor di più - per difendere le loro valli e le loro cime? Quanto conosciamo della loro storia, per certi versi tanto collegata alla nostra (basti pensare alla famiglia dei Venosta ..), delle loro tradizioni e dei loro aspetti etnici?

Noi crediamo che “andare dall'altra parte”, sia fondamentale per i tellini. Innanzi tutto per meglio “capire”, oltre gli stereotipi, anche la mentalità dei nostri vicini. Poi perché queste valli e queste montagne sono di una bellezza veramente incredibile. Infine perché la nostra Valtellina, in cui il turismo scricchiola oramai da anni, potrebbe imparare assai, vorremmo dire persino “copiare”, dai vicini dell'oltre Stelvio. Montanari come noi, con problemi simili ma che, anche grazie al forte attaccamento alle proprie radici, hanno saputo coniugare ottimamente sviluppo e ambiente, turismo e tradizioni.

Ed allora scendiamo dallo Stelvio, divalando nel ripido canale che - ai tempi dell'Austria Imperiale - vedeva correre le slitte che assicuravano il servizio di



■ *Il fortino sulla vetta del Piz Chavalastch*

posta e passeggeri tutto l'anno. L'Albergo Sottostelvio, toponimo inventato negli anni '20, a quota 2200, noto nel mondo germanico come Franzen-shöhe, ricorda il nome dei grandi della casa imperiale, Imperatori e Vicerè che vollero questa strada.

Ma è a Trafoi che ci imbattiamo in quella che fu la vita dei turisti e degli alpinisti (ma vorremmo dire degli esploratori) nella seconda metà del XIX secolo: da qui Julius Payer, militare asburgico di Praga, partiva per le sue esplorazioni ed i suoi rilievi, verso vette e valichi che nessuno prima di lui aveva toccato, realizzando alcune mappe ancora oggi ammirevoli per dettaglio e precisione. Trafoi è la patria

di Gustav Thoeni, l'indimenticabile campione della “valanga azzurra”, un modello di atleta alieno da gossip e da scandali: un vero sportivo, senza vallette e letterine di contorno.

Se si vuole veramente gustare l'atmosfera del luogo, bisogna andare alla cappella delle Tre Sante Fontane, vetusta chiesetta di meditazione e di pellegrinaggio, assai tipica della mentalità tirolese, tra alte rupi e ghiacci che occhieggiano sopra cascate, salti di calcare e boschi di mughi. Il nucleo del villaggio è costituito da molti alberghi, poche case, nessun condominio per “villeggianti”: una caratteristica tipica della zona, ma in realtà di tutto il Sud Tirolo. ►



■ *L'obice da 10 cm AU conservato al Museo di Solda*

Poco oltre, a Gomagoi, è il vecchio forte che sbarrava la carrozzabile: oggi invero è mal messo, ma pare che si prospetti un recupero museale.

Da Gomagoi si prende la strada che porta in breve al villaggio di Stelvio, centro che ha dato il nome alla valle ed al valico.

Oggi è un centro di circa 500 abitanti, benché il Comune, esteso dal Passo, a Trafoi e Solda, sia ben più vasto. Stelvio è un tipico borgo sudtirolese, con strette viuzze ed una grande parrocchiale circondata dal suggestivo camposanto. Val la pena di visitarlo, sia per ammirare le croci in ferro battuto, sia per leggere i nomi delle famiglie: vi sono moltissimi Pinggera, un cognome di origine romancia, che ricorda come un tempo queste valli fossero ladine, come la vicina Val Monastero. Nonostante l'apparente isolamento, Stelvio dispone di ottimi alberghi, non senza piscine e saune, a prezzi veramente interessanti.

Dal paese si possono effettuare due escursioni del massimo interesse, collegate agli avvenimenti della Grande Guerra, verso il Klein Boden ed al Chavalatsch, uno dei migliori belvedere della zona. Prendiamo quota su buone stradelle asfaltate ma strette, che portano ai masi più elevati: più oltre sono chiuse al traffico privato. Per raggiungere Klein Boden ci fermiamo al Centro Faunistico del Parco Nazionale; successivamente il percorso continua sulla vecchia strada militare, realizzata dall'Austria per raggiungere le fortificazioni che, in unione al Forte di Gomagoi, dovevano sbarrare una eventuale discesa degli italiani dallo Stelvio. Tali opere oggi si possono visitare, ben restaurate ed illustrate da appositi pannelli plurilingui, che non cercano di ammaestrare il visitatore (come alcuni visti in Valtellina) sulla guerra come fenomeno sociale ma che piuttosto offrono al curioso esaurienti spiegazioni su di ogni dettaglio costruttivo. Nei pressi è il Rifugio Forcola ove giunge una seggiovia da Trafoi.

Non meno interessante è l'altra escursione, che ci permette di raggiungere il Chavalatsch, una vetta strategica al confine con la Val Monastero. Possiamo partire direttamente dal villaggio di Stelvio oppure salire in auto sino al Maso di Valatsches; di qui, in un'oretta di piacevole passeggiata tra

boschi e pascoli eccoci all'Alpe di Stelvio 2077 m, in piena attività: è un esempio da imitare di agriturismo autentico, ove i visitatori si affollano per gustare prodotti realmente locali ma pure per trascorrere qualche giorno in un ambiente rilassante e lontano dal turismo di massa. Dall'Alpe parte una vecchia mulattiera militare che, con gradualità e piacevole percorso, in un ambiente sempre più d'alta montagna, porta alla vetta del monte Chavalatsch 2764 m, ove un vecchio fortino è stato trasformato in casetta per le telecomunicazioni, conservando però le originali torrette difensive. Queste opere sarebbero state utili agli austriaci se i nostri, violando la neutralità svizzera, fossero scesi in Val Monastero, per aggirare le imprevedibili difese di Klein Boden. Il panorama che si gode dalla sommità è già da solo motivo per l'ascensione: ad W l'Ortles con i suoi satelliti; a SE la placida Venosta, con i meleti ed i borghi tra il verde. Ad Est Castel Coira e la Val Mazia, da dove vennero in Valtellina i Matsch, noti da noi come Venosta. Dietro la Palla Bianca, mentre a N ecco il Lago di Resia. Infine a NW la verdeggiante Val Monastero, con Mustair e la sua chiesa d'origine carolingia. Sulla via del ritorno, è d'obbligo fermarsi alla malga, per gustare una fetta di torta con una birra e per fare quattro chiacchiere con la bella e simpatica padrona. Vi racconterò molto sui dintorni, sugli animali del luogo, sulle erbe (e sui funghi!) che raccoglie lungo i pendii circostanti.

Quasi di fronte a Stelvio ecco la valle di Solda, forse la meta più nota del versante tirolese del nostro passo. Solda era un minuscolo villaggio che, nel XIX secolo, grazie all'Ortles che torreggia immane sulla valle, divenne uno dei luoghi top dell'alpinismo europeo. A proposito dell'Ortles: da un po' di tempo anche da noi è venuto di moda indicarlo come Ortler, alla tedesca. Sarà utile sapere che il toponimo pare non sia né italiano, né tedesco; tanto più che queste zone, sino al XVIII secolo, erano romance. Oggi il confronto tra Ortles ed Ortler è solo un ricordo di lotte, purtroppo non solo culturali, che si spera siano per sempre superate, almeno nel nostro continente.

E parlando di conflitti, a Solda da non mancare assolutamente è il Museo della zona dell'Ortles, voluto ed or-

ganizzato da Konrad Knoll ed oggi portato avanti dalla figlia. Attenzione bene a non confonderlo con l'analogo museo di Messner, con i suoi yak. Certo interessante ed originale ma, a dire il vero, non troppo in relazione con Solda e l'Ortles. Knoll invece, con certissima passione, ha raccolto testimonianze della Grande Guerra, in tempi in cui tali interessi non incontravano sempre favore in Sud Tirolo. E recuperando persino un obice austriaco da 10 cm, uscito dai ghiacci del Cevedale, pezzo che oggi è uno degli oggetti più ammirati del Museo. Ma non solo la guerra ha spazio: molte vetrine e varie ricostruzioni permettono di ripercorrere la storia turistica ed alpinistica di Solda e dell'Ortles. Non mancano infine i minerali della zona e parecchi reperti etnografici. Solda pullula di alberghi, molti con piscina, quasi tutti con aree dedicate alla fitness ma non vi sono seconde case.

Per finire scendiamo a Prato Stelvio, oramai in Venosta, nei pressi di monumenti naturali e culturali di fama europea. Noi volevamo fare base nell'albergo che aveva ospitato il Comando Austriaco del I Rayon, quello dello Stelvio, e siamo caduti in piedi! Fermiamoci appunto all'Hotel Post (oggi beninteso ammodernato!): un piacevole soggiorno in chiave Sudtirolese-Friulana: lui già Maresciallo della Guardia di Finanza, lei altoatesina DOC coniugano calore italico e tradizione tirolese.

Un bell'esempio di come, oltre la politica sovente strumentale, Italiani e Sudtirolesi possano benissimo convivere felicemente! ■

UFFICIO INFORMAZIONI REGIONE DELL'ORTLES

Prato Stelvio 0473.737062
Ufficio di Solda 0473.613015
www.ortler.it
info@ortlergebiet.it

ALBERGO ZUR EUEN POST

Prato Stelvio/Prad
0473.616062
www.hotel-neuepost.com

Museo per la Zona dell'Ortles

Accesso libero (nell'edificio della scuola)
Informazioni: presso Hotel Cornelia
Solda/Sulden 0473.613032
www.hotelcornelia.com

Malga Stelvio di Sopra/Obere Stifiser Alm
0473.611744



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Sulle tracce di Cambise e il deserto bianco

Testo e foto di Ermanno Sagliani

Nell'estrema area nord-occidentale dell'Egitto si estende, per circa 500 Km dal confine libico, una immensa barriera di sabbia, di depressioni e di barriere di roccia, nota come Deserto Libico, estesa a meridione fino al Sudan. Interrompono la sterilità della sabbia fertili oasi adagiate entro conche appena sopra il livello del mare, sfiorate in sottofondo da strati geologici arenacei impermeabili che trattengono acque sorgive, che emergono spontaneamente da pozzi artesiani naturali o scavati artificialmente.

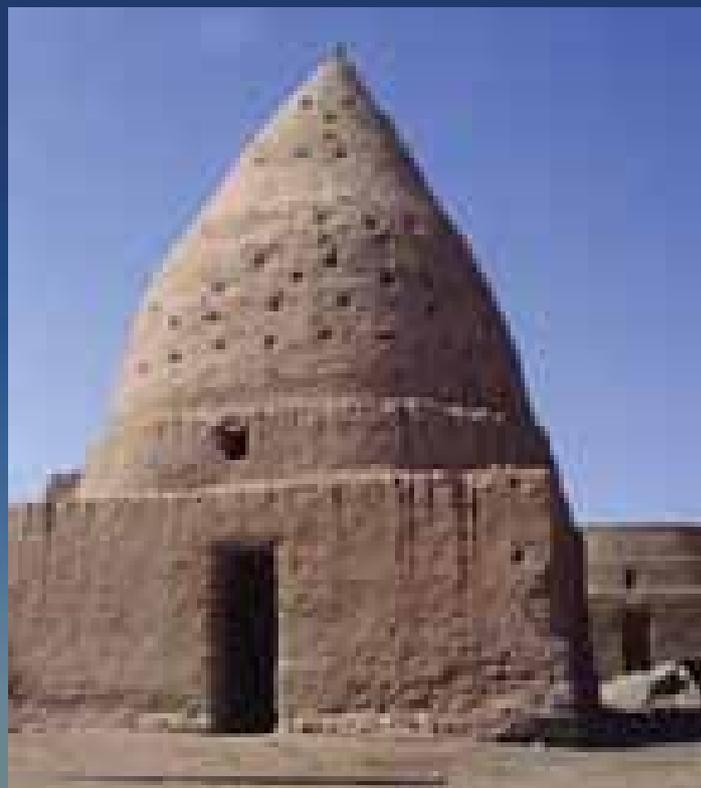
Piste carovaniere remote, ora strade asfaltate, uniscono da nord a sud le oasi di Baharya, Farafra, Dakla, Elkarga, Baris. Grandi e imponenti opere sono state realizzate tra Dakla e Karga attuando l'ambizioso progetto della New Walley, nato in pieno deserto nel 1959, valorizzando la sottostante falda d'acqua. Un'opera che già nel 1991, quando percorsi la Nuova Valle, mi lasciò sbalordito. Dopo circa 1.000 km di desolazione, provenendo da Il Cairo su piste sterrate, appare improvvisa e si entra, come in un miraggio, nella Nuova Valle, immensa distesa di verde, di

risaie irrigue nel deserto, di palme da dattero, popolata di ibis e di umanità.

Un'estensione verdeggiante lunga 100 km, larga dai 20 ai 50 km.

Piccoli opifici per l'inscatolamento dei datteri, mulini, produzione di tappeti, di ceramiche, fornaci di laterizi e una rete irrigua di canali, di pozzi, di drenaggio. Tutte,

create dal lavoro umano, dove prima era deserto e desolazione! Nuovi villaggi sono sorti e hanno accolto gli immigrati delle aree sovraffollate. Una lezione alla nostra Italicetta, che nella valle del Po rischia da decenni la siccità estiva, ferma nell'immobilismo delle vane chiacchiere e dei progetti non realizzati.



A El Karga, sulla sinistra della strada per Asyut, si trova l'antico tempio di Hibis, dissepolto e restaurato a inizio novecento. E' il tempio più importante ed il meglio conservato delle oasi, dedicato al dio di Tehe, Ammon. Risale al tempo di Dario (521-485 a.C.), unico monumento rimasto del periodo persiano, conservato anche dai Tolomei e dai Romani. Il regno di Dario si estese dal Danubio all'India.

A nord del tempio esisteva la leggendaria, antica città di "Oasis" citata da Erodoto. Storicamente famosa è la spedizione del re persiano Cambise che nel 525 a.C., conquistato l'Egitto, marciò contro l'oracolo infuosto di Giove Ammon, ad est dell'Oasi di Shiva, affrontando il deserto privo di pista. Tutta l'armata scomparve inghiottita dalla sabbia, per un'improvvisa ondata di vento caldo, durato molti giorni, che uccise tutti disidratandoli, come riferisce Erodoto.

Unico italiano in una spedizione di African Explorer, che mi aveva commissionato del materiale fotografico documentario, nel 1991 affrontai il deserto con un equipaggio internazionale, e con un camion, fuoristrada della egiziana Iris Travel.

Fu una esperienza dura e spartana sulle tracce dell'armata di Re Cambise, nella speranza di conoscere e trovare elementi e testimonianze circa quanto accadde.

Ogni giorno si respirava l'emozione di un percorso fuori pista in una zona nuova, mai percorsa, anche nell'era dei GPS. Notti trascorse sotto le stelle tra i pneumatici, con l'autista, sul tetto del camion. Ma a luglio nella sabbia e sotto le pietre si annidano scorpioni e la terribile vipera del corno. Una mattina mentre mi sbarbavo accanto a un cippo di pietre, feci un balzo, vedendomi

guizzare accanto ai piedi una serpe. Meglio scomodi sul tetto del camion!

Il deserto è una terra che richiede costanza e sacrifici. In lunghi tratti, ancor oggi, sono inesistenti le sorgenti d'acqua e sono frequenti gli insabbiamenti dell'automezzo. Ogni giorno è una sfida diversa e non bisogna perdersi d'animo. Un giovane olandese, atletico e robusto, fu colpito da una tremenda infiammazione alla gola con febbre elevata. A marce forzate riuscimmo a raggiungere Luxor per ricoverarlo in ospedale ormai delirante. La parte più difficile del viaggio fu su terreno sconosciuto alla guida per portarci rapidamente a Luxor. La parte più affascinante, più spettacolare e pittoresca di questa esperienza nel deserto è certamente il "Deserto bianco".

Unico nel suo genere è abbagliante come ghiaccio al sole. Si trova in una depressione tra le oasi di Farafra e di Baharya, dove rocce di gesso cristallizzato emergono in fantastiche erosioni del vento e della sabbia, evocando forme scultoree straordinarie. La luce solare è accecante, tanto che anche in una notte di luna piena si vede e si percorre il deserto senza lampade, come su un ghiacciaio alpino. Purtroppo gli automezzi lasciano tracce scure sulle immacolate rocce. In questi anni recenti, l'apertura di una strada asfaltata, da Luxor, di un aeroporto e di strutture alberghiere a Karga, le zone archeologiche sono diventate più turistiche.

E' stata intaccata un poco l'atmosfera di solitudine e di avventura, ma basta spingersi nel fuori pista sulle intatte aree desertiche laterali e il fascino selvaggio dell'imprevisto è assicurato. Anzi occorre avere molta esperienza e prudenza affidandosi a guide e mezzi autorizzati. ■



ALLA TRIENNALE DI MILANO

Le città visibili di Renzo Piano

di Donatella Micault

La Triennale di Milano presenta fino al 16 settembre una grande mostra sulle “città visibili” dell’architetto italiano Renzo Piano, celebre nel mondo intero, i cui progetti e bellissime realizzazioni sono oramai centinaia. Il sottotitolo della mostra “Le città visibili” è ispirato dall’opera letteraria di Italo Calvino, uno degli autori che hanno maggiormente influenzato la sensibilità dell’architetto. La straordinaria valenza urbana della sua architettura è proposta attraverso disegni originali, progetti e modelli che documentano la produzione di più di quarant’anni di attività, sullo sfondo delle trasformazioni che hanno segnato il passaggio dalla città industriale del XX secolo a quella postindustriale del XXI secolo. I progetti di Renzo Piano possono essere riletti come un tentativo di riprendere e rilanciare la tradizione umanistica della città europea, ridiscutendone i principi insediativi nell’ambito della cultura contemporanea. Dal prototipo parigino del Centro Pompidou, che ne confermò la fama internazionale, alla riconversione torinese del Lingotto, dalla Cité internationale di Lione al porto di Genova, alla berlinese Potsdamerplatz, Renzo Piano ha operato per la trasformazione del vecchio

modello di città industriale in quello di città culturale. Gli esperimenti sulle “brown areas” di Milano e Sesto San Giovanni, di Lione e Parigi, di Harlem a New York, mostrano invece il passaggio dalla città della produzione a quella

degli scambi. Il lavoro su una tipologia architettonica consolidata come il grattacielo ridefinisce i rapporti tra pubblico e privato, come dimostrano i casi del New York Times e della London Bridge Tower. Ai progetti di Piano si aggiunge l’attenzione al verde, che dimostra l’importanza riconosciuta all’elemento naturale nell’ambito progettuale, creando così un’atmosfera di armonia, di serenità e di benessere, che si inserisce felicemente nella tradizione

classica. A Milano, come a Genova o a Roma, le tracce del passato non sono rimosse ma reintegrate, dando un significato nuovo e diverso alla complessità di differenti strati di civiltà che si integrano e si completano in modo originale, in una modernità non aggressiva, ma al contrario sempre nei canoni della bellezza eterna, che lega in modo sapiente il passato ed il futuro. “Le città visibili” lancia dunque un’interpretazione dell’opera di Renzo Piano imperniata sulla centralità della visione urbana attraverso i progetti raccolti in nuclei fondamentali: la città delle arti, la città della musica, la città delle acque, le città alle quali è particolarmente legato, Parigi, New York, Genova e Milano. Riacciandosi alle belle foto dell’esposizione che si ritrovano nell’importante catalogo edito da Electa, è ritracciato il percorso dell’artista, a partire dallo spettacolare New York Times Building di New York,



passando all'interno dell'atelier Brancusi al Centro Pompidou di Parigi, con inoltre una spettacolare visione di una facciata del Centro Pompidou stesso, si passa quindi al complesso residenziale Rue de Meaux a Parigi, alla Fondazione Beyeler a Basilea, all'elegante ampliamento e ristrutturazione della Morgan Library di New York, senza dimenticare l'ampliamento dell'High Museum of Art di Atlanta in Georgia, ed inoltre il grande magazzino Peek & Cloppenburg a Colonia in Germania, dove la struttura moderna crea un contrasto interessante con la chiesa sul fondo, ed infine il Centro Culturale Tjibaou a Nouméa in Nuova Caledonia. Questi esempi, fra molti altri, ci fanno meglio comprendere la diversità di ispirazione e l'immaginazione di uno dei grandi architetti attuali.



Renzo Piano Building Workshop
Le città visibili.

Triennale di Milano,
viale Alemagna, 6
tel.: 02 724341

Aperto fino al 16 settembre 2007
Orari 10,30-20,30, chiuso lunedì
Catalogo Electa, euro 40,00

Hasta lluego, que le vaya bien!*

foto e testi di Luigi e Alessandra Zala

Gia da tempo nelle nostre menti c'era il desiderio di partire per un periodo più lungo del solito. Nelle abituali vacanze di quindici giorni non hai neanche il tempo di rallegrarti della località visitata che già devi pensare al ritorno. Le premesse c'erano e tutto si combinava per un'assenza da casa per oltre due mesi. La nostra meta? L'America del Sud col sacco in spalla. Quando si parla di questo continente, anche avendo a disposizione due mesi ci si deve però limitare. Decidiamo di visitare Argentina, Cile e Brasile decisi a vivere intensamente questa nostra nuova avventura. Partiamo dall'aeroporto di Zurigo dove i fiscalissimi agenti al metal detector ci ricordano che stiamo lasciando questa moderna realtà ormai colma di controlli e timori.

** un cordiale augurio che abbiamo sentito spesso dalla gente amabile di questi paesi.*

***Viaggio attraverso
alcune zone
dell'America
del Sud, prendendosi
il tempo di assaporare
profondamente le
indimenticabili
emozioni vissute.***

Cascate di Iguazu, natura maestosa.

All'aeroporto di Sao Paulo dobbiamo attendere a lungo la coincidenza TAM per Foz de Iguazu, da quando è fallita la compagnia aerea Varig i voli sono stati ridotti e queste famosissime cascate

hanno perso migliaia di visitatori. Dopo diverse ore di volo, oltre venti per la precisione, atterriamo non senza qualche salterello all'aeroporto di Foz de Iguazu, posto in una delle innumerevoli radure disboscate nella foresta pluviale del Guaranà.

Foz è posta sui bordi del Rio Paraná poco lontana dalle famose cascate, che le hanno dato il nome. La città è ritmata dal viavai dei turisti che visitano le cascate, ma anche dalla presenza di una grossa centrale idroelettrica ed è perciò sinonimo di tecnologia e natura. Leggermente più a nord della città negli anni ottanta è sorta presso Itaipu quella che per alcuni è una delle meraviglie del mondo moderno e per altri un disastroso prodotto della follia umana. Comunque la si guardi non c'è dubbio che la diga di Itaipu - ancora la più grande la mondo - ha cambiato per sempre l'aspetto del Brasile meridionale. Dalle acque del Rio



■ **Le imponenti cascate di Iguazu,
le più ampie del mondo**

Paraná, Paraguay e Brasile prelevano gran parte del fabbisogno elettrico del proprio paese. A sud della città è però la natura a farla da padrone. Una grossa esse, intagliata dal Rio Iguacu nella foresta pluviale, crea una delle attrazioni più visitate dell'America del Sud. La calura ci affligge, sono 35° e l'umidità è al massimo, camminare lungo queste passerelle è allo stesso tempo una sauna ed una doccia. Le cascate sono vastissime e gli innumerevoli scorci sui salti d'acqua, che brillano fra le scure rocce e la vegetazione verdissima, ci lasciano a bocca aperta. Brasile e Argentina si dividono le cascate di Iguacu in modo ineguale: è l'Argentina a fare la parte del leone. Noi dopo due giorni ci siamo fatti la nostra opinione: la parte brasiliana, più piccola e più turistica offre la migliore vista sulle immense cascate, mentre la parte Argentina, più ampia e frastagliata, ci fa vivere l'emozione di immergerci nella fitta foresta percorrendo passerelle, dove l'acqua ci passa sotto i piedi e l'umidità ci avvolge in una nuvola di fumi rinfrescanti. Il culmine della visita è indubbiamente la vista della Gargata do Diablo, dove 13.000 metri cubi d'acqua si gettano nel vuoto ogni secondo. Le cascate raggiungono

i 3 km d'ampiezza superando così le cascate di Vittoria in Africa e 90 metri d'altezza surclassando quelle del Niagara in Canada.

Bueno Aires, affascinante e chiassosa.

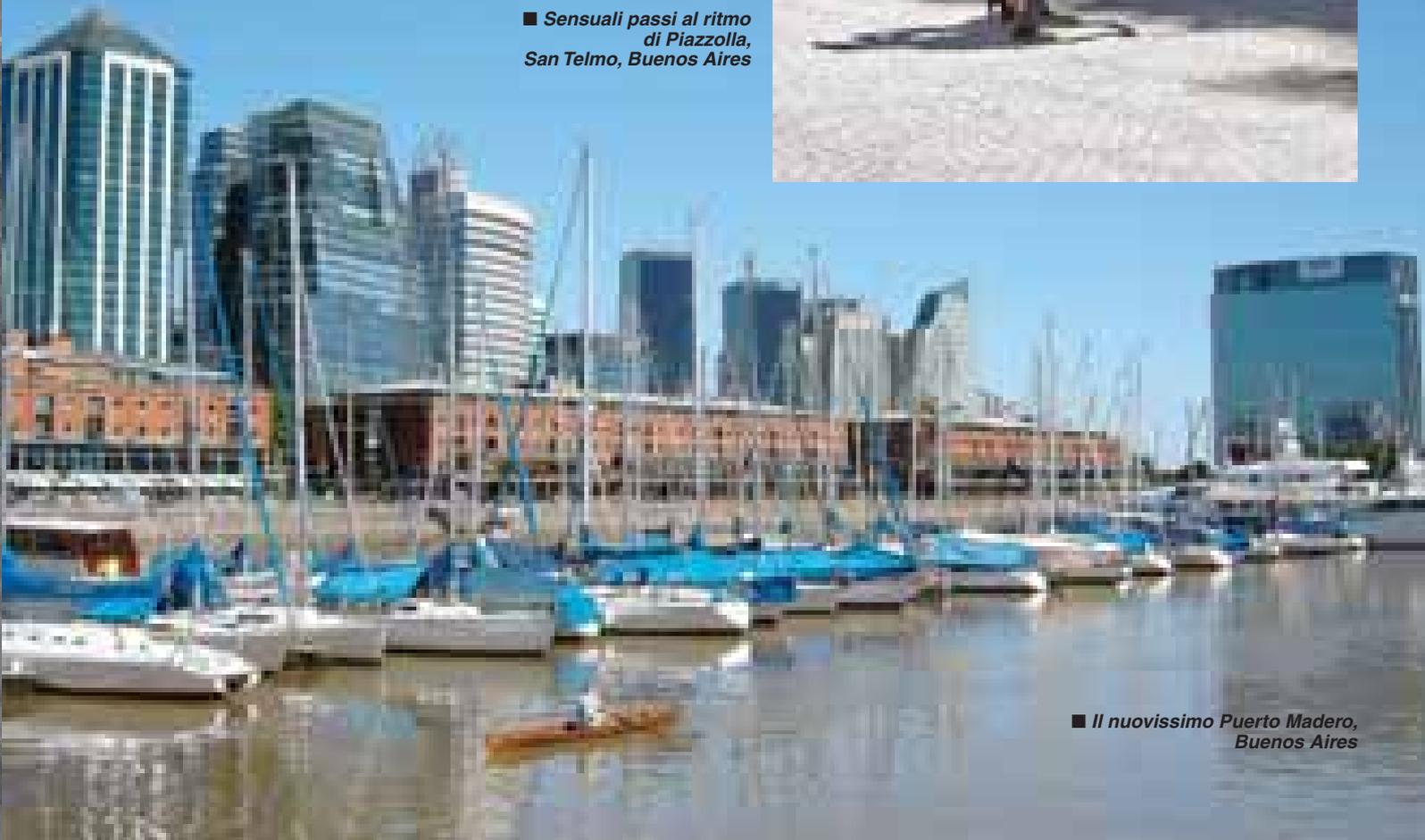
Dalla sponda Argentina del Rio Iguacu ci spostiamo verso la gran metropoli portuale di Buenos Aires, una città immensa con più di 13 milioni d'abitanti. Percorriamo gli enormi viali pulsanti di traffico alla ricerca di un alloggio, splendidi palazzi ispirati all'architettura europea ci circondano, per le vie pedonali una folla di gente circola in tutte le direzioni. Dopo tanta natura vissuta nella foresta del Paraná, approfittiamo di questa nuova avventura cittadina.

Partiamo alla scoperta della città attraversando il ricco quartiere della Recoleta, dove si trova il cimitero monu-

mentale con le tombe dei personaggi più importanti della città come Eva Duarte, moglie del Presidente Peron e amata eroina dei Porteños, come gli abitanti di BA si fanno chiamare. Il quartiere di San Telmo è caratterizzato da strette vie acciottolate e bassi edifici adibiti a negozi d'antiquariato con argenterie d'ogni genere, numerosi oggetti in cristallo e tanti inutili suppellettili senza valore. Ci riposiamo presso la Casa Rosada il ►



■ *Sensuali passi al ritmo di Piazzolla, San Telmo, Buenos Aires*



■ *Il nuovissimo Puerto Madero, Buenos Aires*



■ Dal passo Libertadores si scorge l'Aconcagua (6962m slm)

famoso edificio color salmone, sede del governo, da dove Evita parlò al suo popolo. Purtroppo non possiamo visitare il teatro Colon, uno dei più importanti centri culturali della città, perchè in restauro per il centenario del 2008. Infine ci spostiamo al quartiere di Boca con le case colorate del Caminito, uno dei punti più frequentati dai turisti. Qui nacquero i primi insediamenti sulle rive del delta del Paranà, quando gli spagnoli fecero scalo per la grande conquista del paese agli inizi del sedicesimo secolo. Nel 19° secolo questa zona portuale dava dimora ad emigranti europei, che stipati nei minuscoli casolari colorati passavano le serate dedicandosi ad un ballo particolare, quello che per Buenos Aires è diventata la caratteristica principale: il tango. Per le strade di Boca vediamo numerose coppie che per pochi pesos danno spettacolo in vertiginosi e ritmati passaggi ai ritmi di Piazzolla.

Risalendo lungo il delta del Paranà si raggiunge un paradiso verde e allo stesso tempo meta preferita dei Porteños. Presso El Tigre il fiume Paranà ha intagliato nel territorio una miriade di isolette, che, coltivate a dovere, ospitano le zone di villeggiature e di riposo dei cittadini più abbienti. Percorriamo i canali con i barconi che fanno la spola e passeggiamo un po' nei giardini curati, ma anche le zanzare si trovano bene qui e ci danno un bel daffare. La sera abbiamo occasione di approfondire la conoscenza delle tipiche e ricche grigliate. Accompagnati da un corposo vino Malbec, filetti, controfiletti e carne d'ogni



■ Vista panoramica del vulcano Lonquimay



genere tenera e gustosa fanno convertire anche una mezza vegetariana come mia moglie. Parlare di Buenos Aires significa parlare d'emigrazione, abbiamo la fortuna di passare una serata con Mario, figlio di emigrati valtellinesi, fiero e felice di essere argentino. Ci rivela però anche i problemi di questa terra, come un sistema statale corrotto e retrogrado e la mancanza di sicurezza. Lui abita in periferia e debbono pagare guardie private per pattugliare il quartiere per evitare rapine in pieno giorno. Il giorno dopo si parte per Mendoza, una graziosa città ai piedi delle Ande.

Mendoza, fertile terra nel deserto.

Regione secca e pianeggiante con temperature appena sopportabili, la città ci appare relativamente piccola dopo l'esperienza di Buenos Aires. Seguiamo i tipici viali alberati con i canali d'irrigazione ai lati per circoscrivere la zona e visitiamo il parco General San Martin, eroe della liberazione dagli spagnoli. Qui una visita ad una cantina è d'obbligo così come l'organizzazione di una gita in montagna per ammirare precordigliera, cordigliera e infine l'Aconcagua, la vetta più alta dell'emisfero australe. Passiamo alcuni bei giorni tranquilli in quest'ospitale città approfittando delle belle serate cenando nei simpatici locali all'aperto.

Per attraversare le Ande il viaggio dura più di sette ore, ma la nostra guida promette viste spettacolari e paesaggi mozzafiato. Prendiamo posto nel bus e partiamo perfettamente in orario attraversando il paesaggio mendocino tagliato da filari di verdi vigneti a perdita d'occhio. Risalendo verso la precordigliera la vegetazione è quasi inesistente e più c'inoltriamo i colori che ci circondano si intercalano fra il rosso delle montagne e l'azzurro del cielo e dei laghi della zona. Ci inerpicchiamo lungo il fiume Mendoza passando da pochi piccoli insediamenti militari. A sinistra vediamo quattro scilift, la nostra guida li cita come uno dei maggiori centri sciistici del Sudamerica. Poco più su, oltre Puente dell'Inca, con il suo ponte naturale formatosi grazie ad erosioni plurisecolari, raggiungiamo il Parco Nazionale dell'Aconcagua. Da qui partono le grandi spedizioni per la

conquista della vetta più alta al mondo fuori dall'Himalaya (6962 m slm).

Le procedure doganali al confine con il Cile sono degne di un documentario sui narcotrafficienti: passeggeri in fila indiana, cani antidroga, perquisizioni, metal-detector, controllo bagagli e finalmente il sospirato timbro d'entrata. La strada internazionale del passo Los Libertadores si butta letteralmente nella vallata dell'Aconcagua seguendo innumerevoli tornanti dove i camion carichi di merce proseguono a passo d'uomo. Grazie a questo grosso sbalzo la zona si rinverdisce velocemente e lascia spazio alle fertili vallate della zona centrale del Cile. Giungiamo a Santiago de Cile al Terminal Rodoviario, scegliamo una compagnia affidabile e prenotiamo il bus notturno che ci porterà in nove ore a Temuco in Araucania, 500 chilometri più a sud.

Araucanía, vulcani e laghi

L'Araucania è la regione d'entrata per la zona meridionale dei laghi, che porta dritto verso la più conosciuta Patagonia. Le popolazioni di montagna, discendenti dal valoroso popolo dei Mapuche, vive ancora oggi con i ricordi delle ferite inflitte a suo tempo dagli spagnoli. Dopo oltre 16 ore di pullman ci inoltriamo nelle zone isolate e montagnose della regione. La scritta "Suizandina - Bienvenido a su destino" ci saluta presso la pensione di una famigliola svizzera emigrata oltre 10 anni fa. Qui abbiamo intenzione di fermarci, conciliando gite nei parchi nazionali della zona e aiuto nei diversi lavori, che incombono nella pensioncina degli amici svizzeri. Viviamo così una nuova esperienza a contatto con la popolazione del posto e con gli ospiti di passaggio.

Sfruttiamo i momenti liberi per passeggiare fra le montagne della zona. Le vette ancora innevate in questo periodo pre-estivo sono costituite prevalentemente da vulcani, alcuni dei quali ancora attivi. La vegetazione si presenta con un sottobosco di bambù di un verde intenso e centinaia di lupini colorati, che ornano i bordi delle strade. Risalendo verso il vulcano Lonquimay c'inoltriamo nella tipica foresta delle araucarie, conifere molto longeve a forma d'ombrello e con i rami ricoperti da squame pungenti.

Da una radura si gode di una stupenda vista su tutta la regione e sul fumante vulcano Llaima. I numerosi laghi e le lagune, formate con le varie eruzioni, hanno colori ineguagliabili. Spesso per i sentieri non si incontra anima viva a parte qualche tarantola pelosa.

Dopo qualche settimana lavorativa partiamo per alcuni giorni di vacanza affittando un vecchio pick-up. La nostra meta è Pucon, alcune centinaia di chilometri più a sud, dove intendiamo conquistare il vulcano Villarica ma il giorno previsto per l'ascesa il tempo non ci permette di partire. Cambiamo programma e ci portiamo a visitare Valdivia, cittadella posta sul mare. I pescatori sono rientrati e stanno preparando il pesce per il mercato curati a vista dai leoni di mare interessatissimi ai resti. La zona è piacevole e per noi gente di montagna la vita di mare è sempre affascinante.

Rientrati a Pucon il giorno successivo tentiamo l'ascesa al Villarica. Partiamo di buonora e, da veri andinisti, ci portiamo in quota con le guide e tutta l'attrezzatura necessaria. Si cammina sulla neve e grazie a ramponi e piccozza non c'è pericolo di slittare sul ripido pendio. Ai nostri piedi si apre tutta la vallata e i laghi della zona sembrano piccole pozze. Due ore dopo però le nubi ci avvolgono ed il forte vento c'impedisce di continuare. Peccato! Unica consolazione è la discesa, che prevede una slittata sul sedere di oltre un'ora. Tempo un po' sadico, infatti, poco dopo essere rientrati il sole è tornato ad illuminare la nostra meta: il vulcano Villarica ci sorrideva di nuovo dai suoi 2847 metri. Questa zona vulcanica è pure caratterizzata da numerose fonti d'acqua termale. Approfittiamo del sole riapparso e ci rechiamo alle terme naturali Los Pozones, poste ai bordi di un fiume. Sette pozze naturali con acqua di diverse temperature erano a disposizione dei pochi visitatori, così che abbiamo potuto farci un bagno ristoratore immersi indisturbati nella natura fino a sera inoltrata.

Passiamo il Natale con gli amici della Suizandina e poco prima di Capodanno lasciamo la regione dei laghi per spostarci più a nord attraversando a tappe le regioni che ci separano da Santiago. Lungo il tragitto facciamo visita a dei bambini accolti in un villaggio che co- ▶

nosciamo già da alcuni anni nella zona centrale del paese. Un'associazione privata svizzera (www.hopeforchildren.ch) segue e sostiene la gestione di questo villaggio. Il villaggio ospita una ventina di bambini dai due ai sedici anni con situazioni famigliari disastrose. I ragazzi del villaggio seguono l'insegnamento alla scuola del paese e vengono sostenuti poi singolarmente dal personale della Mariposas. Sempre più spesso Las Mariposas viene contattata per poter piazzare altri bimbi. L'infrastruttura esistente non permette però di ospitare un maggior numero di ragazzi. Meta dichiarata dai responsabili è perciò quella di ampliare il villaggio con nuove strutture abitative al fine di poter creare dei nuclei indipendenti e con ciò ridare ai bambini la possibilità di crescere in un ambiente familiare sicuro. Una volta giunti a Valparaiso, una località portuale all'altezza di Santiago, passiamo il Capodanno ammirando il gigantesco spettacolo pirotecnico organizzato nella baia. Milioni di spettatori ogni anno raggiungono la costa specialmente dalla capitale per assistere ai fuochi d'inizio anno. Passiamo qui alcune notti su una barca a vela di amici conosciuti in viaggio, prima di spostarci verso Santiago per i nostri ultimi giorni in Cile.

■ *Gita quasi solitaria sulla Praia do Mangues, Ilha Grande*

Costa Verde, sintesi di foreste e spiagge dorate.

La trasferta verso la costa che unisce Santos a Rio de Janeiro attraversa il fertile altipiano di Sao Paulo per poi scendere verso il mare attraversando la verdissima foresta fino alle località balneari preferite dei Paulistas. Cambiamo alcune volte autobus per raggiungere a sera inoltrata Angra dos Reis, cittadella portuale da dove parte il traghetto per l'Ilha Grande. Passiamo quindi alcuni giorni su quest'isola, ex penitenziario statale, e oggi favoloso rifugio verdeggiantissimo dove l'unico villaggio è racchiuso in una manciata di strade sterrate.

Seguendo i sentieri, che mal segnalati si snodano in mezzo alla foresta, si arriva alle numerose spiagge situate su tutto il perimetro dell'isola. Marciare in mezzo alla folta vegetazione per raggiungere spiagge semideserte è stata per noi un'esperienza unica e indimenticabile. Una gita in barca ci porta a visitare spiagge più lontane e ad esplorare i fondali dove si vedono enormi stelle marine, mentre a bordo scambiamo alcune parole con i turisti brasiliani e argentini condividendo le bellezze di questo paesaggio. La sera tutti si ritrovano vicino al ponte sul molo per cenare chiacchierando, bere una caipirinha o giocare a pallone sulla spiaggia illuminata a stento dai pochi lampioni.

L'ultima tappa del nostro viaggio decidiamo di passarla a Paraty, una piccola

cittadina coloniale sulla terra ferma degna di nota. Le sue strade lastricate di ciottoli irregolari e gli edifici dalle linee semplici e dai colori naturali fanno di Paraty una vera opera d'arte ora preservata anche dall'Unesco. Noi ne apprezziamo particolarmente l'originalità dei suoi locali e la vivacità della gente per le strade. La sera la musica dal vivo riempie le stradiccole accompagnandoti nelle passeggiate alla fioca luce delle lanterne. Con l'autobus pubblico raggiungiamo una delle numerose e spettacolari spiagge della Costa Verde e passiamo un'ulteriore giornata indimenticabile al caldo del sole brasiliano.

Dopo questi giorni caldissimi facciamo un'ultima lunga trasferta, ci porta al Terminal Tietê di Sao Paulo, un'immensa stazione di autobus da dove proseguiamo poi per l'aeroporto internazionale.

La nostra avventura volge al termine. Abbiamo avuto caldo e freddo, bello e brutto, momenti appassionanti e altri noiosi, siamo stati al mare e in montagna, in città affollatissime e in zone remote senza anima viva. Tante ricche esperienze vissute volutamente senza lo stress e la pressione che caratterizzano purtroppo il ritmo quotidiano della nostra vita. Guardiamo indietro e ci accorgiamo che questi due mesi sono volati, ma le emozioni vissute sono entrate profondamente nei nostri cuori e sappiamo che lì ci rimarranno per sempre. ■



I campani de Colda *

*Che bèl sentii a sunà el mesdì
e la matina ai vot, a dà el bundì;
insci a bèl-bèl se invia-là la giornata
cunt el cör in pàs e la ment desfesciada.*

*L'è i campani de Colda, orcu sciampìn
canterini e visculi cume i rèdesìn!
Da nuembri del dümilacinch i-à metüt-sü cà
'ndel campanil tra i vigni, apröf a la cità.*

*L'è stac' 'na sorpresa che i bravi culdasch
De piach ii-à trac' insem a fa fiasch;
ma l'è minga numa questa la bèla sorpresa:
ché dedént e defö ii-à cavezàt la gesa.*

*A so temp, i regiür de 'sta contrada suliva
a la Madona de Lurd 'sta geseta i derviva:
e adès che la contrada la se fa püüsee bèla e granda
la su' vus la fa sentì cunt 'na scampanada a l'ingranda.*

*'ndi campani növi l'è marcat sü i num
di ültem dü Papa e del Vescuf de Cum;
cunt i figuri de la Madona de cà
e di Sant Prutetur de tüt quant la cità.*

*El gh'è dü campani che di quattu evangelisti i fa memoria
e üna per San Francesch e per don Bosco, che regorda la storia.
Se fa anca memoria per la gente de contrada ch'è mort
e quant che i suna, la sira, el vee a ment l'umana sort!*

* Ündes de febrée del dümilasèt
Festa di Nostra Signora di Lourdes

Pietro Pizzini



REPORTAGE

Viaggio nella valle dell'Ippari

di Luciano Scarzello

A vederli a distanza ravvicinata, come è ci è capitato dai finestrini del nostro fuoristrada, i bunker di quella che fu la base aerea e missilistica di Comiso, costruita tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, ha ancora oggi un qualcosa di sinistro. Là sotto, protetti da sistemi di sicurezza antiatomici, erano installati i "Cruise", i missili intercontinentali che dovevano contrapporsi agli SS-20 dell'allora Patto di Varsavia e divenuti operativi dopo i trattati del 1979. Ma quello è un capitolo chiuso divenuto oggi, se non altro, una sorta di curiosità per i turisti perché quella base e quei missili - grazie al cielo - non esistono più da ormai diversi anni. Anzi su quelle "macerie" sta nascendo - grazie all'impegno di molti enti, lo Stato in primis - un nuovo aeroporto civile

intitolato a Pio La Torre. La visita all'ex base americana (qualcuno sostiene che potrebbe diventare una sorta di museo) è un capitolo intermedio del nostro viaggio nella valle dell'Ippari, lo straordinario territorio situato nella parte più orientale della provincia di Ragusa (già questa, con l'antica Ibla, è una delle città più suggestive della Sicilia) e comprende oltre a Comiso i comuni di Vittoria, Acate, Chiaramonte Gulfi e Santa Croce Camerina. Tutti situati a poca distanza da altre località altrettanto famose come la splendida Scicli con i suoi edifici in stile barocco siciliano, il palcoscenico principale della fortunata serie dei telefilm del commissario Montalbano, il castello di Donnafugata e quelle affacciate sul mare come Donnalucata e Marina di Ragusa "gettonatissime"

da turisti che amano i mari più esotici dove, oltretutto, l'acqua è pulita e le tavolate a base di pesce appena pescato sono un appuntamento quotidiano. La valle dell'Ippari, che prende nome dall'omonimo fiume, è sempre stata rinomata per le sue coltivazioni e per l'abbondante produzione agricola anche grazie ad un clima particolarmente mite. Dall'altipiano verso il mare si passa dalla vegetazione rada dei pascoli alle distese ricoperte di carrubi, olivi e mandorli. In molte aziende - alcune grandi e altre di piccole dimensioni - le coltivazioni vanno dalla vite agli ortaggi, all'olio alla florovivaistica solo per citarne alcuni. Ottima oltre alla produzione di vini è quella dei formaggi, un altro segmento dell'economia agricola per la verità dell'intera isola e che dispone anche - in periferia di Ragusa



lungo la strada statale che, superata le montagne, conduce proprio in direzione di Comiso e della valle dell'Ippari - di un apposito Consorzio, il "CorFiLac" che cerca di garantire l'ottimizzazione qualitativa di una vasta offerta che spazia dal Ragusano dop, al Cosacavaddu Ibleo, al Pecorino siciliano dop, alla ricotta salata o infornata solo per citarne alcuni.

Per conoscere bene questo territorio dell'isola occorrerebbe fermarsi e girare per almeno due settimane ma, per motivi di tempo, la nostra attenzione si concentra solo su alcuni aspetti particolari. A cominciare dai vini: quello più importante è il Cerasuolo di Vittoria, il "rosso" che nel 2005 è diventato docg, ed è entrata da poco in commercio l'annata 2006, mentre per quello "classico" l'annata in commercio è tuttora il 2005. Gli altri sono il Nero d'Avola e il Frappato, entrambi autoctoni. Tutti e tre hanno un buon mercato sia interno che estero: grazie alla docg sperano in un aumento delle vendite. Molto interessante è la coltura degli ortaggi come i pomodori e le melanzane. Il territorio di Comiso è una grande area di produzioni in

serra che funziona molti mesi dell'anno per mercati nazionali ed esteri. Altri orticoltori hanno avviato, invece, le loro produzioni senza l'uso di concimi e additivi chimici. E' il caso dell'azienda "La Perla del Sud" a Santa Croce Camerina dove a fianco delle specialità di pomodorini "Pachino" e "Datterino" ci sono anche le melanzane, molto richieste anche dall'alta ristorazione, tra le quali la gustosa e piccola "perlina" con la quale si può cucinare, ad esempio, il cannolo di melanzana perlina con capelli d'angelo croccanti, ricotta, pomodoro, scaglie di formaggio ragusano e olio al basilico.

Dall'agroalimentare all'industria e in particolare quella della pietra. La valle

dell'Ippari è il terzo polo italiano per la produzione e lavorazione dei materiali lapidei di pregio, con 36 aziende specialiste nel taglio, modellatura e finitura di pietre e marmo. Un altro settore alla ricerca di nuovi sbocchi. Alla domanda di crescita di tutti i comparti poc'anzi citati gli amministratori locali hanno risposto con un "Piano strategico" per elaborare progetti che possano avere impatto sull'economia e l'ulteriore modernizzazione della valle. Già in fase di realizzazione è il già citato nuovo aeroporto che permetterà di accelerare enormemente la spedizione fuori isola dei prodotti agroalimentari, il nuovo porto turistico sulla costiera e i miglioramenti della viabilità. ■



Si chiama "L'Isola dei Mestieri" ed è la rassegna di artigianato ed enogastronomia di eccellenza che si tiene da 9 anni a Comiso. Un evento clou, che ha visto coinvolti nell'organizzazione, in primis, il comune e l'Istituto per la Promozione delle Attività produttive presieduto da Paolo Salvo. Si è svolto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno nel centro storico dell'antica città. Nel cortile della Fondazione Bufalino gli stand dei prodotti tipici siciliani erano riuniti nell' "Isola dei Saperi", dove i visitatori hanno potuto degustare specialità come le acciughe all'olio e origano e gli spaghetti con il nero di seppia e frittata di mare oltre a quelle di altre regioni tipo il pane di Altamura mentre all' "Isola del vino" i sommelier della Fisar hanno proposto in degustazione i vini del territorio. Infine altre tre "isole", quelle del Marmo e della Pietra, del ricamo e dell'antiquariato e dell'artigianato. Insomma un condensato completo dei vecchi mestieri che nonostante se ne parli spesso vanno scomparendo favorendo il business dell'industria o l'importazione. La Sicilia è terra di grande cucina come ricorda,

ad esempio, il bel libro sulla sua storia scritto e edito dal ristoratore palermitano Carmelo Sanmarco, titolare del ristorante "a Cuccagna".

Comiso non poteva non ospitare la rassegna dei grandi chef che si sono sfidati tra cucina innovativa e tradizionale. Dopo i "Cavati al sugo di maiale e polpette alla contadina" preparati in centinaia di porzioni dalle nonne-massaie del Centro Anziani di Comiso e il Cous-cous dello chef Giovanni Torrente (abbraccio ideale tra la l' "Isola dei Mestieri" e il Cous-cous Festival di San Vito Lo Capo) al Foyer del teatro Naselli si sono avvicendati per quattro sere gli chef con tanto di griffe che si sono avvalsi della collaborazione di un collega locale emergente, Nuccio Cilia del ristorante "Tocco d'Oro": Pino Cuttaia del ristorante "La Madia" di Licata, Antonio Pisaniello della "Locanda Blu" di Nusco (Avellino),

Carmelo Chiamonte de "Il Cuciniere" del "Katane Palace Hotel" di Catania, Accursio Capraio della "Gazza Ladra" del "Failla Hotel" della vicina Modica e, proveniente dal Piemonte, Fabio Barbaglioni del ristorante "La Gallina" di Monterotondo di Gavi. Piatti privilegiati dagli "chef" quelli della cucina innovativa dove si sono sbizzarriti con accostamenti di ingredienti vari raccogliendo applausi e qualche critica a dimostrazione che questo tipo di cucina non è il risultato di ricette già scritte o tramandate ma frutto dell'invenzione sul momento del cuoco. Molto apprezzato, tra gli altri, proprio il piemontese Barbaglioni.

Il prossimo appuntamento è per la primavera del 2008 quando - annuncia il sindaco Pippo Digiacoio - "L'apertura dell'aeroporto favorirà la presenza di molti turisti dal nord Italia e dall'estero". ■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordoni Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



L'arredo urbano, se pensato e realizzato con buon gusto nel contesto dell'ambiente, non è patrimonio e servizio solamente per i residenti di quel comune, ma diventa motivo di interesse per molte persone, richiamo per il turismo, fonte di reddito e scambio di informazioni tra persone di diversa provenienza e crescita socio culturale.

Sul territorio nazionale l'interesse è rivolto alla promozione del turismo, del soggiorno nelle località attrezzate per attività ludiche sulla neve, escursioni alpine e alpinistiche, attività sul mare e sui laghi e questo mi pare essere un aspetto corretto.

Alcuni amministratori di piccoli comuni della nostra provincia, forse paghi dell'andare e tornare nei fine settimana dei residenti che lavorano fuori comune

e del piccolo cabotaggio autoctono, governano il territorio nel modo più rozzo possibile e trascurano anche quello che di bello hanno ereditato dagli antenati.

Tra i comuni della valle, non brilla sicuramente Tresivio. Non solo dal 1955 ad oggi si è lasciata ampia facoltà di azione a coloro che hanno realizzato un disegno urbanistico discutibile, ma si continua a trascurare e lasciare degradare ogni aspetto di antica e contemporanea concezione.

E' il caso, ma non è il solo, delle due ex belle fontane sorte nell'ultimo ventennio del XVIII secolo nelle due uniche piazze del comune.

Dire due fontane è dire poco o niente perché in tutti i comuni della provincia le fontane pubbliche erano un servizio primario per le persone e abbeveratoio

per gli animali.

In ogni borgo oltre ai numerosi lavatoi esiste almeno una fontana realizzata in forma appariscente che rende armonioso il luogo; queste fontane oggi per aspetto e collocazione sono diventate storia del costume della provincia tutta, tanto è vero che di recente è stato diffuso un libro fotografico di Giorgio De Giorgi sulle fontane della Provincia di Sondrio pubblicato dalla "Accademia del Pizzocchero" di Teglio.

Le due (ex) belle fontane di Tresivio per forma, materiale, sofferta costruzione e sciagurata gestione, rendono una storia credo unica nella storia delle fontane della provincia.

Esse furono concepite nell'anno 1871 con proposta in Consiglio Comunale avanzata dai consiglieri Massimo Bonomi e Cesare Guicciardi, proposta che ▶

Due fontane, il conflitto d'interessi e il moderno degrado.

di Giorgio Gianoncelli

Contratto per la costruzione

Comune di Tresivio il dì 20 maggio 1872

Scrittura privata di accordo tra li signori impresari delle fontane di questo Comune, cioè Bonomi Massimo e Cenini Omobono, i quali hanno convenuto con li qui presenti scalpellini Maculotti Giuseppe di Amelio e Mondini Domenico ambi di Vallecamonica del Comune di Ponte di Legno della frazione di Pozzo che hanno accordato, come accordano il lavoro di dette fontane in materiali di granito del Masino coi patti e condizioni seguenti.

Il presente contratto vien fatto e stipulato per speculazione dell'impresa suddetta alla giornata che di comune consenso si accorda per il Maculotti lire nazionali quattro e centesimi cinquanta al giorno, dicono L. 4 ed un litro di vino al giorno per cadauno di buona qualità.

Il Maculotti avente qualche cosa in più di

giornata viene incaricato di tenere nota scrupolosa delle giornate, custodia dei ferri che sono dati dai SS. Impresari, ed avere a cura che il lavoro sia fatto e condotto lodevolmente.

Le giornate di sopra fissate per detti operai avrà principio nel giorno della partenza dal loro paese sino a tutto il termine del lavoro in Tresivio al Masino e viceversa dovendo i scalpellini rilasciare senza mercede la sola giornata in fine del lavoro da Tresivio a casa loro.

I signori impresari si obbligano a fornire li scalpellini di tutta la ferramenta dell'arte occorribile, e darla parte da Tresivio al Masino e viceversa, fornire carbone per la giustatura delle punte, e luogo adatto, mantenere gli attivi ferri tutti in ordine pel continuo lavoro, dovendo li scalpellini prestare la pura mano d'opera senza versare capitale ne manutenzione di ferramenta.

Si obbliga l'impresa di fornire altri lavoratori scalpellini in aggiunta ai suddetti,

ma tanto in numero come in tempo a sola richiesta ed arbitrio dei sottoscritti scalpellini.

Si convengono di somministrare agli operai quella porzione di mercede che essi domanderanno pel vitto giornaliero e pel vestito, e ciò sempre in norma delle giornate guadagnate.

Li scalpellini sono disobbligati tanto del collaudo delle opere, come anche di prendere le cibarie e roba al magazzino dell'impresa.

I materiali che si tagliano nella valletta del Masino verranno tradotti a Tresivio a tutta cura e carico dei signori impresari, dovendo li scalpellini dar l'ultima mano alle fatture al luogo dove saranno poste in opera in Tresivio, e qualora detti materiali fossero danneggiati nel trasporto sarà a carico dell'impresa stessa.

L'intero pagamento verrà poi fatto dall'impresa a termine del lavoro, senza nessuna menzione poiché li scalpellini devono figurare come semplici giornalieri. ■

passò facilmente data la spiccata personalità dei proponenti nel riguardo del resto del consiglio composto da persone benestanti e nulla più ... allora era così. Il Sindaco Dott. Bortolo Menatti con la collaborazione degli assessori Giuseppe Biglia e Antonio Gianoncelli, anche loro non più che benestanti, fu in perfetto accordo con i suoi consiglieri "illuminati".

Nulla di male in questo passaggio, anzi tutto bene, ma quello che salta subito all'occhio all'osservatore è il famigerato "conflitto d'interesse" - filosofia conflittuale molto populista in quel periodo storico.

Infatti, i due proponenti avevano la necessità di avere molta acqua a disposizione per i loro poderi evitando la turnazione irrigatoria imposta a tutti gli agricoltori dell'epoca. Non solo, ma dopo l'approvazione del progetto delle condutture dell'acqua steso dall'Ing. Orsatti e la nomina dell'Ing. Carbonera alla direzione dei lavori, addirittura al consigliere Bonomi fu affidato l'appalto

per "attivare l'esecuzione delle opere per acquedotti e fontane". Da considerare tra l'altro che una delle fontane sorge a sette passi dalla porta dell'abitazione dello stesso consigliere-appaltatore.

Le fontane dovevano essere collocate una sul piazzale della chiesa parrocchiale e una in Piazza di Campo Rotondo; di forma ovale la prima, circolare l'altra, in tre pezzi: base, vasca, colonna d'erogazione dell'acqua con quattro cannelle eroganti e quattro staffe di supporto per le secchie di raccolta domestica e il rifornimento delle "brente" per le necessità agricole. Il materiale doveva essere "il migliore granito della valle del Masino".

Il 20 maggio 1872 tra Massimo Bonomi nella veste d'imprenditore e il capomastro-impresario Omobono Cenini di Chiuro (figura di imprenditore eclettico e di grande rilievo, ben illustrata in una monografia pubblicata dalla Biblioteca di Chiuro nell'anno 1998), fu stipulata la "Scrittura privata tra li signori impresari delle fontane di questo

Comune, cioè Bonomi Massimo e Cenini Omobono" e prevedeva tra le altre cose, il compenso per i due scalpellini più "un litro di vino al giorno di buona qualità" per entrambi.

Mentre gli scalpellini lavoravano nella valle del Masino alla ricerca del miglior granito di quelle cave, a Tresivio si lavorava per le condutture dell'acqua e subito nacque il conflitto tra i due Consiglieri proponenti molto interessati alla raccolta dell'acqua di scarico. L'appaltatore dei lavori, il consigliere comunale Massimo Bonomi, tentò di convogliare tutta l'acqua di scarico della fontana parrocchiale nei suoi poderi, ma il consigliere comunale Cesare Guicciardi, che non era certo uno sprovveduto, si oppose: chiese l'intervento del consiglio comunale che intervenne prima per sospendere i lavori e dopo un anno emise una delibera un po' contorta che scaricava sul direttore dei lavori "l'arbitrarie variazioni essenziali" al progetto Orsatti, provocando il risentimento del professionista ... ma tutto



si risolse con la concessione “per la derivazione dell’acqua con una spina alla località di competenza del Nobile Cesare Guicciardi”.

Fu vita tribolata fin dalla gestazione per le due vasche, costruite con il migliore granito della valle del Masino, con gli scalpellini che minacciavano l’abbandono per l’imprevista sospensione dei lavori, ma anche per il litro di vino al giorno che non risultò essere proprio di “buona qualità” come da contratto, ma piuttosto annacquato.

A lavori ultimati non ci fu inaugurazione ufficiale col taglio del nastro, no! Tutto verteva attorno alla quantità di acqua da captare e da allora le due belle fontane non ebbero mai pace.

La scomparsa dalla vita terrena dei due principali protagonisti dell’iniziativa, l’esistenza umana piuttosto grama dell’epoca e la Grande Guerra fecero trascurare tutto: ogni persona tendeva alla propria miseria e le due fontane svolgevano con dignitosa sopportazione il servizio pubblico erogando copiosa

quantità di ottima acqua per umani e animali, ma l’uomo tanto sa essere grande tanto si abbassa a tristezze infinite.

Nel corso degli anni ’30, in un rigido inverno, qualcuno non trovò niente di meglio da fare che otturare le cannelle d’erogazione dell’acqua, così il ghiaccio formatosi all’interno delle colonne di granito le fece incrinare e le due colonne di bel granito del Masino ferite a morte finirono nella ghiaia per la massicciata delle strade.

Le colonne sono state ripristinate, una in tubolare di ferro a foggia di “Fascio Littorio”, l’altra con una colonna in graniglia e cemento, coperta da un capitello di ferro stile impero e la sagoma del “Fascio con testa di leone” inserito sul lato strada.

Le vasche erano ben tenute, pulite e continuavano il loro dignitoso servizio giornaliero. Nelle giornate di sole le gocce d’acqua ferme su quel bel granito verde-rosa, riempivano di colore la vista: su quel granito viveva l’arco-

baleno.

Gocce cangianti di perle colorate che danzavano allo scroscio dell’acqua cadente nella vasca.

Non il tempo, che passa inesorabile sulla pelle di tutti, ma solamente l’avversione di molti a riconoscere la memoria del passato e mal disposti al sentimento propositivo verso il futuro delle nuove generazioni hanno determinato il lento e in molti casi irreversibile degrado delle cose migliori lasciateci dagli avi.

Da molti anni le perle multicolori non danzano più su quel granito verde-rosa, anzi questo è impregnato da un impasto nerastro, le vasche sono sbocconcellate e l’erogazione dell’acqua continua con fatica dall’unica cannuccia sopravvissuta ai vandali quasi come dal catetere di una vescica ammalata.

Fedor Dostoevski, bontà sua, nel XVIII secolo aveva previsto la salvezza del mondo attraverso il bello, ma con ogni evidenza non ha tenuto conto dell’indole negativa degli uomini di governo dei tempi attuali. ■



Cent'anni sono passati da quell'epica impresa rispondente al nome di Raid Pechino-Parigi, competizione vinta dall'Italia con il principe romano Scipione Borghese che aveva al volante della sua Itala 35/45 HP Ettore Guizzardi, e a bordo anche il famoso inviato speciale del "Corriere della Sera", Luigi Barzini, i cui reportage apparvero, oltre che sul primo quotidiano della Penisola, anche sul quotidiano inglese Daily Telegraph. Si trattò di una impresa eccezionale, di un evento mediatico, inoltre, difficilmente immaginabile per quei tempi.

La distanza fra le due metropoli fu coperta dall'automobile italiana in 62 giorni. A Parigi, il principe Borghese, Guizzardi e Barzini arrivarono il 10 agosto 1907 e fu ovviamente un trionfo, anche perché gli oltre 16mila chilometri del percorso erano stati coperti in due mesi, appunto, ed il distacco dato agli inseguitori, di ben venti giorni!

Allora gli allenamenti... oggi una mostra...

Ma torniamo a quel tempo così lontano, lungo un secolo, appunto. In

quella impresa di pionieri dell'automobilismo, nella quale si intrecciavano senso dell'avventura, passione per la macchina e un pizzico di romanticismo, sullo sfondo di itinerari e paesaggi esotici, cosmopoliti, troviamo - pensate un po' - anche la Val Comelico, e più precisamente, quell'angolo incantevole a nome Valle Visdende, la cui realtà è nel nome, dal latino: valle da vedere, e cioè da ammirare per la sua bellezza, ma potrebbe anche significare: "terreno a rotazione" ...

La Regola di Costalissoio e il Museo Regianini, proprio in conside-

RAID PECHINO-PARIGI

Cento anni fa la distanza fra le due metropoli fu coperta dall'automobile italiana in 62 giorni.

di Giovanni Lugaresi



razione dei legami con la realtà locale, ricorderanno i tre pionieri e l'avventurosa spedizione con una iniziativa legata al pittore Luigi Regianini, milanese legatissimo a questa zona del Cadore.

Frequentando la Val Comelico, l'artista aveva conosciuto il particolare, se non ignoto, certamente malnoto, al grande pubblico, e cioè che nell'anno precedente l'impresa attraverso l'Europa e l'Asia, il principe Borghese e gli altri due componenti l'equipaggio dell'Itala, si erano preparati con duri allenamenti proprio in Val Vissdende. Che era conosciuta soltanto da quella élite di personaggi attratti da una forma di villeggiatura in mezzo al verde, quasi in solitudine, o comunque in una estrema riservatezza.

Nel 1882, la regina Margherita di Savoia col figlio Vittorio Emanuele, principe di Napoli, era salita lungo il "Cianà" per ammirare l'anfiteatro naturale e la stessa sovrana aveva pure soggiornato a Caralte di Perarolo di Cadore. E in tempi a noi più vicini, la Val Vissdende è stata meta anche di due presidenti della Repubblica - Pertini e Cossiga, nonché di un pontefice - Giovanni Paolo II. ▶

Per questo mese di agosto, il Museo ha preparato alcune iniziative molto interessanti:

- Innanzitutto, una intera sala riservata ad aspetti di Venezia; Si tratta di otto litografie dal titolo "Venezia punto zero".
- La mostra "Visioni Fantastiche", allestita dal 1 agosto all'1 settembre al Miramonti Majestic Grand Hotel di Cortina d'Ampezzo - rassegna organizzata in collaborazione fra Museo Regianini e Regola di Costalissoio.
- Dal 1 agosto al 30 settembre, dipinti di Regianini saranno esposti alla Galleria d'arte Giemie di Venezia (San Polo 774 - Rialto).



ITALA mod. 35/45 HP (Pechino-Parigi) 1907

Motore: 4 cilindri
Cilindrata: 7433 cc
Cambio a 4 marce
Potenza: 45 CV a 1250 giri/min

Velocità: 95 km/h
Peso: 1370 kg (compresi 2 serbatoi laterali)

Questa è la storica vettura che nel 1907, con l'equipaggio composto dal principe Scipione Borghese, il meccanico Ettore Guizzardi e Luigi Barzini, inviato speciale del Corriere della Sera, vinse in 60 giorni il raid Pechino-Parigi, promosso dal quotidiano francese "Le Matin". La macchina italiana precedette le più vicine avversarie di ben 20 giorni, dopo aver superato insidie naturali e ostacoli di ogni genere disseminati lungo i 16.000 chilometri percorsi

Allora, se il principe Borghese e i suoi accompagnatori dovevano ben prepararsi all'impresa, ecco il terreno ideale proprio in quell'angolo di Cadore. Gli allenamenti fisici avvennero un anno prima, nell'estate del 1906.

Scipione Borghese arrivò con la sua Itala 35/45 H.P. fin quassù, mentre i familiari erano ospitati nell'Hotel Aquila d'Oro di Santo Stefano, la cui popolazione vide per la prima volta, proprio in quel frangente, un'automobile!

Giovanni Fontana, noto pubblico amministratore (sindaco del capoluogo della Val Comelico, poi presidente della Provincia di Belluno), nel suo libro di memorie "Notizie storiche del Comelico e di Sappada", facendo riferimento alla sua infanzia fra due epoche, annotava: "La prima auto che io vidi, fu la gloriosa Itala del Principe Scipione Borghese che si allenò per il Raid Pechino-Parigi, accampandosi nel 1906 nella Valle

Visdende" ... Fontana aveva allora sei anni ...

Questa la memoria. Ma il presente? Il presente è costituito, appunto, come accennato prima, da un dipinto celebrativo dell'evento, del Regianini, opera che verrà esposta dall'1 agosto all'1 settembre al Miramonti Majestic Grand Hotel di Cortina d'Ampezzo e durante le prossime festività natalizie nel Museo d'arte surrealista al pittore intitolato in quel di Costalissoio, nome emblematico di un paesino a 1249 metri di quota, nome che rende benissimo l'idea del luogo: Costa del sole. Si tratta di un dipinto intitolato "Entrati nel mito": 110 centimetri per 80. Rappresenta in modo simbolico-illustrativo l'avvenimento, con in primo piano la famosa auto Itala (e i tre protagonisti a bordo) mentre sfreccia verso Parigi. Sullo sfondo, a destra, l'antico Tempio del Cielo di Pechino, circondato da un drago celeste - simbolo del potere - accanto, un ci-

nese con l'abbigliamento dell'epoca e una scritta dai benefici poteri magici. Nel centro del quadro, ecco la parigina Torre Eiffel; e a sinistra, infine, nel cielo domina il ritratto del principe Scipione Borghese in tenuta da pilota e, sotto, un angolo della Val Visdende, con il monte Peralba, dal quale nasce il Piave. L'amore per la montagna ed in particolare per quell'angolo splendido del Cadore che si chiama Valle Comelico, coi suoi leggendari luoghi fra i quali primeggia Costalissoio, è stato, anni fa, occasione per il felice incontro fra il pittore, scultore e grafico milanese Luigi Regianini e quell'ambiente medesimo. Un rapporto talmente stretto, sentito, al punto che nel 2004 la Regola di Costalissoio ha dedicato al fondatore del gruppo surrealista "Stige" uno spazio espositivo permanente denominato "Museo Regianini - Surrealismo", contenente una selezione di opere fra le più significative del suo percorso artistico. ■



Le grotte idrotermali dello Scerscen

di Angelo Granati

Alla fine degli anni 80, tra alcuni avventurosi montanari malenchi, si cominciò a parlare delle “grotte” scoperte nel selvaggio vallone dello Scerscen, una valle di rara bellezza, incastonata là dove imponenti si alzano le masse del Pizzo Bernina (m. 4.050), del Monte Scerscen (m. 3.971) e del Pizzo Roseg (m. 3.936). Nella valle sorgono imponenti complessi carsici all'interno dei quali, con il progressivo ritiro dei ghiacciai, sono affiorate delle cavità naturali di grande interesse speleologico, ma, anche, per l'ormai appurata origine idrotermale, di grande interesse geologico e mineralogico. Il primato della scoperta se lo dividono il Veronica (appellativo con il quale era chiamato Gianni Bardea) ed i Marsöl

(soprannome dei fratelli Mario e Renzo Salvetti). Tutti gli artefici di queste avventurose scoperte, malenchi di Lanzada, purtroppo, come dicono gli alpini, sono ormai “andati avanti”. Il “Veronica” era originario della frazione di Ganda ed era un grande appassionato di minerali. I “Marsöl” erano originari della frazione di Tornadri ed erano degli esperti cacciatori. Le loro mogli ed i figli raccontano che all'inizio essi pensavano di aver scoperto la medesima grotta. Solo dopo un sopralluogo sul posto videro che le grotte, pur essendo molto vicine, avevano due entrate molto differenti ed uno sviluppo assolutamente distinto. Molto esposta e ben visibile dal pianoro dello Scerscen quella dei Marsöl, più “umana” come sviluppo e meno visibile dal basso quella di Gianni Bardea. Negli anni seguenti, su interessamento di Pietro Nana, Piero Picceni e Celso Nana, l'esplorazione della Veronica fu affidata ad esperti speleologi del gruppo Grotte di Milano CAI-SEM, guidati da Mauro Inglese e Paola Tognini. I bravi

speleologi, inizialmente indirizzati da Gianni Bardea e supportati dagli altri malenchi, iniziarono l'avventurosa esplorazione. Non è ben chiaro il perché, invece, l'esplorazione della Tana dei Marsöl fu allora trascurata e non fu effettuato alcun rilievo. Forse perché essa, ad una superficiale esplorazione, evidenziava un restringimento progressivo delle pareti che faceva erroneamente supporre che la grotta non avesse un grande sviluppo. In effetti nel 2007 si è accertato, effettuando i primi rilievi scientifici, che, tra le tre finora scoperte in Val di Scerscen, la Tana dei Marsöl, è quella con minore sviluppo, circa 78 metri. Inoltre la progressione in essa, in alcuni punti, è decisamente problematica e rischiosa a causa della pericolosa scivolosità delle sue pareti ▶

■ *La Veronica con lo sfondo della testata del Bernina*

Convegno a Lanzada sulle grotte di Valtellina, Valchiavenna, Valmalenco.

Il CAI Valmalenco organizza il prossimo **4 agosto a Lanzada**, con il patrocinio della Regione Lombardia, della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, del BIM e dell'Unione dei Comuni della Valmalenco, presso la Sala Convegni Maria Ausiliatrice di Lanzada, un convegno sulle grotte di Valtellina, Valchiavenna e Valmalenco. **Domenica 5 agosto** è prevista un'escursione guidata in Val di Scerscen con visita alla Grotta del Veronica a quota 2.700 m. **La guida sarà il geologo Alfredo Dell'Agosto.**

Il Primato delle grotte dello Scerscen

Le grotte dello Scerscen e l'interesse scientifico che hanno suscitato e continuano a suscitare è ben evidenziato dalla geologa di origini valtelinesi Paola Tognini in un interessante articolo apparso sulla rivista "il grottesco" nel 1991.

"L'osservazione attenta delle morfologie freatiche ha portato a notare che le sezioni, pur permanendo ellittiche, presentano dei restringimenti più o meno regolari, come se la galleria fosse formata dalla giustapposizione di più vani ellissoidali. Inoltre si osserva un grande numero di curiose cupole: inizialmente, queste sono state interpretate come originate da corrosione per miscela di acque, ma la loro forma simmetrica, unitamente

alla morfologia delle gallerie, fa pensare ad una genesi per circolazione di fluidi idrotermali. Acque ricche di sali particolarmente aggressive, e magari più calde della

roccia circostante darebbero luogo, nelle fratture della zona satura, a circolazione in celle convettive, che spiegherebbero le morfologie globulari dei vuoti. Tra l'altro, la circolazione, in passato, di fluidi di questo tipo è perfettamente compatibile con l'assetto geologico della regione, specialmente se si considera la vicinanza del corpo intrusivo del Masino-Bregaglia. Alla morfologia idrotermale "ipercarsica", si è poi sovrapposta una morfologia "normale", con una fase di crolli, seguita da un approfondimento vadoso, con parziale riempimento delle cavità con ciottoli di provenienza esterna, sia carbonatici che cristallini, e successiva fase, quella attuale, di rierosione dei sedimenti che, come nella sala terminale, risultano "sospesi" dove l'acqua ha trovato una nuova via di scorrimento alla loro base."



verticali che scendono strapiombanti su gole via, via sempre più strette e più o meno profonde.

Nel corso del 2006, io ed Ivano, che conoscevamo già abbastanza bene la grotta del Veronica, maturammo una forte volontà di documentare tutte le cavità della val di Scerscen per valorizzare e far meglio conoscere un importante patrimonio naturale che la Valmalenco può vantare. Con questo intento decidemmo, su consiglio di Pietro Nana, di ricontattare quel gruppo di speleologi che all'inizio degli anni 90 avevano esplorato a fondo, rilevato e studiato la grotta del Veronica e scoperto la Morgana. All'appello risposero con grande disponibilità Paola Tognini e Mauro Inglese. Nel 90 essi avevano fatto parte del gruppo che aveva scoperto la più grande delle

grotte dello Scerscen, da loro chiamata Morgana perché per loro, giovanissimi, quella cavità naturale era stata come un fantastico miraggio incredibilmente concretizzatosi. La Morgana ha uno sviluppo di circa 350 metri lineari e scende di circa 100 metri di quota. E'una cavità molto bella e vi scorre molta acqua che forma bellissime cascatelle e piccoli laghetti. La Morgana è però di difficilissimo accesso ed il suo sviluppo è decisamente molto impegnativo. Può essere affrontato in sicurezza, con l'indispensabile attrezzatura, solo da esperti speleologi.

Si pensi che nella parte iniziale, dopo un budello strettissimo in discesa, si arriva improvvisamente ad un pozzo verticale profondo circa 12 metri. Lo stretto accesso alla grotta fu scoperto casualmente nel 1990 da Mauro Inglese, Paola Tognini e compagni che stavano affannosamente cercando un'altra entrata della Veronica. Quel giorno, infatti, all'inizio della stagione estiva, avevano portato in quota un gruppo di allievi del corso di speleologia con l'intenzione di accompagnarli nell'esplorazione della Veronica. Il caso volle che, a causa delle abbondanti nevicate primaverili, l'ingresso della Veronica fosse ancora nascosto sotto uno spesso tappo di neve. Delusi da questo ostacolo inaspettato, gli accompagnatori avevano pensato di tro-

vare nei dintorni un'altra possibile via d'accesso sgombra dalla neve. Si erano invece fortunatamente imbattuti nell'ingresso di una nuova grotta. La più lunga di tutte quelle finora scoperte in val di Scerscen.

Nel periodo successivo alla scoperta, gli speleologi esplorarono, rilevarono e documentarono la nuova grotta e nell'euforia del momento non si occuparono più della seconda, la Tana dei Marsöl, che invece, forse, in assenza della Morgana, avrebbero, in quell'occasione, esplorato e rilevato.

Nel maggio 2007, dopo un primo sopralluogo per valutare l'ammontare dello strato nevoso residuo dell'inverno, decidemmo di esplorare e finalmente rilevare anche l'ultima grotta non ancora registrata del complesso carsico dello Scerscen, la Tana dei Marsöl.

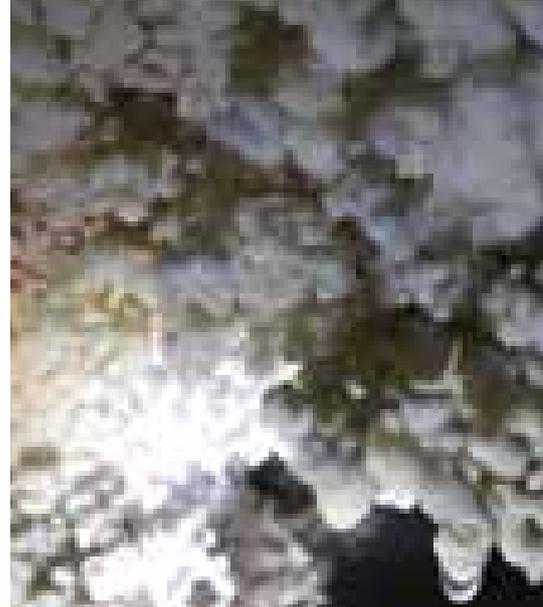
Ad una prima superficiale esplorazione era apparso chiaro che essa procedeva con uno sviluppo decisamente più impegnativo della Veronica, al limite dell'impraticabile e pensammo che la progressione in essa fosse possibile solo con l'ausilio di idonee attrezzature alpinistiche ed alcuni chiodi. Gli spit però ne avrebbero minato le caratteristiche geomorfologiche, in particolare intaccando la preziosa copertura millenaria di aragonite coralloide. Nel 1993 Jacopo Merizzi non si pose questi problemi e riuscì, primo essere umano, ad arrivare fino in fondo, in virtù della sua spiccata e sperimentata abilità alpinistica. Lasciò però, ebbro delle sue azioni, nel fondo della cavità una discutibile testimonianza di questa sua impresa. Da allora nessuno, fortunatamente per l'integrità della grotta, ha emulato le azioni del Merizzi ed abbiamo trovato e lasciato un ambiente ancora pressoché intatto. Della parte terminale della Tana dei Marsöl non esisteva inoltre una dettagliata memoria fotografica. Grazie a Paola Tognini, Mauro Inglese ed Ivano Foianini, abbiamo colmato questa lacuna. Paola e Mauro hanno potuto inoltre effettuare i rilievi necessari e disegnare la mappa. L'impresa è stata ardua e, per alcuni di noi quattro, incompleta a causa delle proibitive difficoltà tecniche che ci hanno sconsigliato di procedere. Solo Mauro Inglese ed Ivano Foianini, infatti, sono riusciti ad arrivare

in fondo alla grotta. Una delle maggiori difficoltà che come speleo-alpinisti abbiamo incontrato durante questa prima approfondita esplorazione della tana dei Marsöl è stata certamente quella di doversi costantemente muovere con grande cautela ed attenzione al fine di salvaguardare il delicato rivestimento di aragonite coralloide che ricopre le pareti. Questa costante attenzione, unita alle rilevanti difficoltà di una progressione in presenza di pareti molto ravvicinate, umide e verticali, con alcune strettoie di accesso di pochi centimetri, hanno reso l'impresa

■ **Angelo alloggiato nella Tana dei Marsöl.**



ardua. Abbiamo potuto procedere solo utilizzando la tecnica dell'arrampicata ad opposizione, cioè con un particolare stile che si basa sull'opposizione fra la trazione delle braccia e la pressione dei piedi. Con questa tecnica la progressione lineare avviene spostando un arto alla volta ed avvalendosi, nei punti più scivolosi, anche della pressione delle ginocchia. Poiché si infila l'intero corpo nella fessura si può paragonare la tecnica utilizzata con l'arrampicata in camino, anche perché in alcuni tratti, nella progressione in grotta, si deve scendere e poi risalire alla ricerca degli spazi necessari a far passare l'intero corpo. Si procede quindi su uno stretto (talvolta strettissimo) corridoio sospeso sullo strapiombo, che tende in basso dopo alcuni metri a strozzare le pareti annichilendo la distanza tra le stesse. Si avanza con movimenti lenti e circospetti per via delle pareti scivolose, opponendo da una parte le mani, le ginocchia ed i piedi e dall'altra la schiena ed il posteriore. Per completare l'archivio fotografico dopo alcuni giorni io ed Ivano Foianini abbiamo effettuato una seconda esplorazione durata circa



■ **Aragonite coralloide.**

3 ore, durante la quale abbiamo scattato oltre 1.300 foto e raggiungendo nuovamente la parte terminale della Tana dei Marsöl. Ivano vi arrivava per la seconda volta in pochi giorni ed io per la prima volta. ■

Le esplorazioni in corso sono supervisionate dal Prof. Bini dell'Università di Milano e sono finalizzate a verificare, attraverso uno studio dettagliato delle morfologie e delle mineralizzazioni, ulteriori evidenze dell'ipotesi idrotermale che, unitamente alla quota rilevante, assegnano a queste interessanti grotte carsiche dell'alta Valmalenco un primato continentale.



■ **Grotta Morgana.**



7-8-9 Settembre 2007
Tovo S. Agata (So)

ALTA REZIA DA GUSTARE

COOPERATIVA
ORTOFRUTTICOLA
ALTA VALTELLINA (COAV)



> FESTA DEI
PRODOTTI TIPICI
> BIKE & TREKKING
FESTIVAL

www.valtellinaturismo.com



Comunità Montana
Valtellina di Tirano

Alla scoperta del mandamento di Tirano tra mountain bike, trekking, enogastronomia, artigianato e cultura.

“**A**ssaggiare” un territorio nei suoi molteplici aspetti - dall'enogastronomia alla cultura, dalla mountain bike al trekking passando per l'artigianato: è questa la proposta di “Alta Rezia da gustare”

la manifestazione in calendario dal 7 al 9 settembre 2007 a **Tovo Sant'Agata** in Valtellina che sarà preceduta dal Primo raduno internazionale di mountain bike a **Trivigno** dal 31 agosto al 2 settembre.

La manifestazione è promossa



dalla Comunità Montana Valtellina e dal Consorzio Turistico Valtellina Terziere Superiore con l'indispensabile supporto della COAV (Cooperativa Ortofrutticola dell'Alta Valtellina) che mette a disposizione gli spazi per ospitare la manifestazione.

La kermesse giunta alla terza edizione - che si rivolge ai valtellinesi ma che vede un consenso sempre crescente da parte di visitatori provenienti da tutta la Lombardia - consentirà agli amanti della bicicletta e delle passeggiate di scoprire una porzione dell'Alta Rezia - quella del tiranese - "pedalabile" e "camminabile" in un ambiente naturale incantevole, al cospetto delle montagne della Valtellina, con percorsi completamente mappati attraverso il GPS e che offre preziosi castelli, antiche incisioni rupestri e il celeberrimo santuario della Madonna di Tirano.

I collegamenti (viari e ferroviari) rendono l'Alta Rezia una meta ideale facilmente e comodamente raggiungibile.

L'enogastronomia e l'artigianato in mostra

Basta citare alcuni dei prodotti che saranno in mostra nel contenitore di "Alta Rezia da gustare" per compren-



dere quanto possa essere gustosa una visita alla manifestazione, piatti ormai conosciuti ben oltre i confini della Valle come i pizzoccheri, gli sciatt, i chiscioi e la polenta taragna, prodotti unici che vanno dai formaggi DOP Bitto e Casera, ai grandi vini DOCG (lo Sfur-sàt su tutti), e poi la bresaola IGP e altri salumi tipici, le gustose mele della Valtellina e i piccoli frutti, il miele di montagna. E poi le produzioni artigianali della Valtellina con i pezzotti, il cuoio, il legno.

Il programma

"Alta Rezia da gustare" debutta **enerdì 7 settembre** 2007 alle 18 con l'inaugurazione della manifestazione accompagnata dall'esibizione dei Gruppi folkloristici dell'Alta Rezia.

Sabato 8, dalle ore 11 alle 24, iniziative per tutti i gusti tra sport, cultura ed enogastronomia: sono infatti in programma escursioni guidate in mountain bike o a piedi, pranzo con menu tipico, workshops e visite guidate alle bellezze architettoniche e storiche, assaggi guidati dei prodotti tipici. Si replica **domenica 9**, dalle 10 alle 20, con in più la possibilità di effettuare voli panoramici in elicottero.

Tutti i giorni

Mercatino: per degustare e acquistare prodotti tipici dell'Alta Rezia - Area giochi attrezzata e animazione dedicata ai bambini - Servizio bar non stop - Ristorante pranzo e cena con Alta Rezia - Punti di ristoro ("chiscioi" e frittelle di mela) - Gite guidate in bike - "Mestieri in piazza" mostra dei mestieri di un tempo

3° Trofeo Alta Rezia

Sabato 8 e domenica 9, presso le strutture sportive di Grosio e Bormio, si svolgerà il Torneo internazionale di calcio "Categoria giovanissimi" (1993/1994). Saranno presenti anche le formazioni di Atalanta Bergamasca e il Monza Calcio. ■



Info

Consorzio Turistico Valtellina Terziere Superiore

Via M. Quadrio, 11
23037 Tirano (SO)
Tel. +39 0342 708524 - Fax +39 0342 701236
info@valtellinaturismo.com
www.valtellinaturismo.com

Ufficio turistico di Tirano

Piazza Stazione
23037 Tirano
Tel. +39 0342 706066 - Fax +39 0342 706066
infotirano@provincia.so.it

Ufficio turistico di Grosotto

Via Statale, 115
23034 Grosotto
Tel. +39 0342 848595 - Fax +39 0342 849399
infoturismo@comunedigrosotto.191.it

La palestra per una donna è molto importante.

Quest'anno, stando ai dati in nostro possesso, sono in aumento le donne che frequentano i corsi di arti marziali.

Molti giovani valtelinesi frequentano le Università di Milano e di Pavia dove le aggressioni alle donne sono ormai troppe.

Di necessità virtù, come si diceva un tempo, specialmente quando è in palio la sicurezza personale, quando ogni giorno in TV, alla radio e sui giornali appaiono notizie di storie disperate di aggressioni e di stupri, attuati anche non lontano dal centro della città, molte giovani donne sono spinte dalla paura a frequentare le palestre dove si insegnano le tecniche di difesa personale.

In attesa che siano prese, da parte delle autorità cittadine, tutte le misure preventive che le circostanze impongono, molto saggiamente le nostre giovani si preparano per sapersi difendere dalle aggressioni.

Senza aspettare le cosiddette "passeggiate di tranquillità degli eventuali angeli verdi", di sostegno alla polizia ai carabinieri e ai vigili; senza aspettare la installazione di telecamere nei punti nevralgici, o di illuminazione dei parchi e dei giardini, le donne stanno dimostrando che sanno come fare.

Il karatè (colpire a mani nude), arte marziale giapponese, è una disciplina che consiste nell'allenamento alla concentrazione della mente e, mettendo in azione ogni muscolo, permette di attuare una tecnica di difesa e di attacco basata su colpi violenti.

Si usano le mani e i piedi, senza l'aiuto di attrezzi o di armi.

Nei combattimenti, i colpi a mani nude possono essere anche mortali se eseguiti di taglio alla base del collo.

Altra cosa è lo sport del karatè che prevede il kata dove senza avversario si valuta la precisione di esecuzione dei movimenti e il kumite in cui i concorrenti cercano di portare i colpi al bersaglio senza toccare l'avversario.

Praticare il karatè significa dunque fare ginnastica.

"Se per mantenere la linea frequento già la palestra - mi ha detto una giovane amica - oggi ho una ragione in più per farlo: per difendere la mia persona!" ■

IL KARATÈ: le donne sanno come fare

di Alessandro Canton



"IL FLAUTO MAGICO"

La musica di Mozart va in trincea

di Ivan Mambretti

Due sono le strade percorribili per portare sullo schermo un'opera lirica: una sta nel rigoroso rispetto del suo habitat naturale che è il teatro, l'altra nella cinematizzazione vera e propria con conseguenti inevitabili licenze. Vige in ogni caso una ferrea regola: la musica non si tocca, a meno di non essere costretti a tagliare qua o là un'aria per stare nei tempi programmati. Il film-opera è antico quanto il cinema. Risalgono agli albori del Novecento le prime sincronizzazioni fra pellicole e dischi tentate dalla mitica casa francese Pathè. Con l'avvento del sonoro si sviluppò un copioso filone in bianco e nero durato fino a metà anni Cinquanta che, pur proponendo tutti i classici del repertorio, inanellò una serie di fiaschi. Sì, perché il pubblico non ha mai digerito il genere, la critica l'ha sempre trattato con indifferenza e i loggionisti, cioè i puristi, detestavano le contaminazioni e in particolare non volevano che le voci dei loro beniamini uscissero dalle bocche degli attori (emblematico il caso di un'Aida del 1953 in cui Renata Tebaldi prestò la sua ugola d'oro a un'ancora sconosciuta Sophia Loren).

Dopo un silenzio di un paio di decenni l'opera, galeotto Mozart, riapprodò al cinema sull'onda di due trasposizioni molto diverse fra loro ma egualmente - e finalmente- azzeccate: "Il flauto magico" (1974) di Ingmar Bergman e il "Don Giovanni" (1979) di Joseph Losey. Mentre Bergman, puntando la cinepresa sul palcoscenico, con-

servò l'impianto teatrale dell'opera, Losey scelse come amene 'locations' le ville palladiane. Negli anni Ottanta Franco Zeffirelli rivisitò senza infamia e senza lode capolavori verdiani come "La Traviata" e "Otello", Francesco Rosi dipinse con realismo e sensualità la "Carmen" di Bizet e Luigi Comencini affrontò una "Bohème" travagliata per la grave malattia che costrinse il tenore José Carreras a lasciare il set. Nel 2001 anche Benoit Jacquot puntò su Puccini confezionando una dignitosa "Tosca". Ed eccoci a questo nuovo "Flauto magico", o meglio "The Magic Flute", visto che lo scrittore Stephen Fry ha tradotto il libretto in inglese per l'occasione. Titolo finito tra una chiusura estiva e l'altra (povero Amadeus, confuso e sperduto fra i saldi di fine stagione!).

Il teatro musicale impone una domanda: è più giusto riprodurre fedelmente i tempi e i luoghi delle opere originali o decontestualizzarle secondo gli sfizi di registi inclini alla stravaganza? Kenneth Branagh, irlandese del 1960, non ha dubbi: per lui è sfizio. Tanto da ambientare il suo "flauto" nientemeno che nelle fangose trincee della Grande Guerra fra soldati martoriati dai colpi delle granate. Non si contano le varianti a sorpresa: Tamino ferito e curato da tre crocerossine anziché dalle tre Dame, violini al posto delle armi,

aerei come farfalle, la Regina della Notte troneggiante su un carro armato, il serpente trasformato in una colonna di gas venefico che minaccia persino i canarini di Papageno ecc.

Intelligente modernizzatore del teatro shakespeariano, Branagh si cimenta per la prima volta nel film-opera e vi sfoga tutto il suo talento visionario forse per timore che Mozart gli rubi la scena e ne risulti un prodotto di solo ascolto. Così il regista si lascia prendere la mano

eccedendo in un gran bailamme di immagini, rumori, colori, scenografia sopra le righe, concessioni al kitsch e strizzatine al musical. Il tutto col rischio di profanare la soave levità di una musica perfetta, per fortuna soccorsa dal bravo M^o James Conlon alla guida di uno squillante cast canoro e della Chamber Orchestra of Europe. Il film è un inno alla natura rigogliosa e so-

lare che combatte contro le tenebre dell'odio per affermare nel mondo il primato dell'amore. E se il linguaggio universale della musica è già di per sé un invito alla pace, tanto più lo è l'incantevole cascata di note del flauto mozartiano. Una musica sospesa tra infantile semplicità e sublime bellezza che ci trasporta con la mente e il cuore dalle parti del divino. Peccato che la lotta fra il Bene e il Male sia qui raccontata in chiave troppo fantasmagorica e troppo poco fiabesca. ■



Questa Estate in



Provincia di Sondrio
Assessorato allo Sport

Domenica 2 settembre

V Raduno Ippico Provinciale III Mostra Mercato delle attrezzature



Carlo Nobili, presidente Associazione Ippofila provincia di Sondrio

Un percorso di fascino: dalle rive del fiume Adda al Parco delle Orobie Valtellinesi, seguendo poi il vecchio tracciato della decauville fino alla località Dosso del Grillo, in Val d'Arigna. Cavalieri e cavalli offriranno agli appassionati e curiosi qui convenuti, una seducente attrazione con saggi di dressage, monta western, salti agli ostacoli, gimkana, presentazione delle razze equine nonché, per il piacere di molti, passeggiate in carrozza-cavallo.

Organizzazione: Associazione Ippofila Provinciale di Sondrio

**Briotti in Val d'Arigna
loc. Dosso del Grillo
Info: 0342 482152
0342 218273**



Enrico Masotti,
Mattia Salinetti
e Andrea Bianchini



A tavola come una volta

RISTORANTE TIPICO a 20 minuti da Sondrio

Val d'Arigna



Marianna Azzola cavalca festosa lungo i pendii che conducono in località Dosso del Grillo



Aldo Genoni, patron della manifestazione "Quest'estate in Val d'Arigna" con Giuseppe Galimberti, decano dell'equitazione in Valtellina, premiato da Casimiro Maule.



Marzio Bonadeo, ex Comandante della Polizia Locale di Sondrio, Sen. Fiorenzo Provera, Presidente della Provincia di Sondrio e consorte

RECENSIONI

MONTAGNA

Rivista Quadrimestrale di Cultura Alpina
N° 6 - Giugno 2007

Sono venuto a conoscenza della pubblicazione di una nuova rivista alpina: MONTAGNA, Rivista Quadrimestrale di Cultura Alpina, ad opera del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (G.I.S.M.) in sinergia con Nuovi Sentieri Editore.

La Rivista ha come Direttore Editoriale Bepi Pellegrinon, accademico del CAI nonché consigliere nazionale del G.I.S.M. La nuova pubblicazione è giunta al numero 6 giugno 2007; un numero che merita di essere presentato ai lettori di ALPES, mensile da sempre attento alle tematiche dell'arco alpino e della montagna in genere, poiché è in gran parte dedicato alle montagne della provincia di Sondrio ed a personalità locali, per nascita o per adozione, che si sono spese per la montagna e per la salvaguardia del paesaggio alpino e della cultura alpina.

Il fascicolo si apre con un ampio articolo di Nemo **Canetta**, nostro collaboratore,

su "Valtellina, una storia da riscoprire...". Canetta fa il quadro di quanto si conosce sui primi insediamenti umani nelle valli dell'Adda e della Mera sulla base dei rinvenimenti di incisioni rupestri e sulla presenza degli antichi Romani testimoniata da rari preziosi rinvenimenti in Valmalenco e altrove. C'è poi il testo de "Il racconto di una valle" di Tullio Urangia - Tazzoli, tratto dal "Notiziario Alpino" dell'Ispettorato delle Truppe Alpine, del gennaio - marzo 1943, che in poche pagine ripercorre le vicende storiche della Valtellina dalla occupazione romana alle invasioni barbariche, alla influenza dei Franchi, al Medioevo e su su fino al Risorgimento e alla prima guerra mondiale, con cenni agli usi e costumi locali, all'arte e alla poesia, con riferimento inevitabile a Giovanni **Bertacchi** "il poeta nostalgico, per eccellenza, della montagna". Di grande interesse è il servizio di Raffaele Occhi, di famiglia bormina, accademico del GISM, esperto e cultore



di storia alpinistica valtellinese, intitolato "Sui sentieri di Bruno **Credaro**". L'autore ci propone la figura del prof. Bruno Credaro soffermandosi "sui tratti salienti più direttamente attinenti alla montagna, che lo vide protagonista quale educatore, scrittore, alpinista, cacciatore". Dello stesso Credaro viene riproposto un racconto, "La pernice bianca", tratto dal volume "Storie di guide, alpinisti e cacciatori" del 1955. Segue "Una pagina di vita", di Alfredo **Corti**, il più profondo conoscitore del Bernina e delle montagne valtellinesi,

docente presso la facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Torino, tratta da "Ascensioni celebri sulle Retiche e sulle Orobie", del 1954. Chiudono il numero un ampio servizio di Bepi Magrin su "La Trafojer Eiswand", di Giuseppe Mendicino su "Lo sguardo di Jules Brocherel eterno étudiant" e di Giovanni Di Vecchia su "La montagna per Gianni Stuparich - Ricordo. Quiete. Musa".

Il paese delle ortensie

di **Renato Ciaponi**
pag. 152 - 10 euro
Tipografia Polaris Sondrio

"Il paese delle ortensie", il romanzo che Renato Ciaponi ha appena dato alle stampe, per i caratteri della tipografia Polaris di Sondrio, è di quelli che si leggono d'un fiato, a partire dal primo capitolo in cui è racchiusa tutta la vicenda umana dell'autore, con i suoi 32 anni di insegnamento, le sue idealità, le sue delusioni in campo politico-amministrativo e la sua coerenza nel voler trasmettere alle nuove generazioni i valori della cultura contadina trasmessi dagli anziani, la ricchezza delle radici contadine da rivitalizzare e valorizzare per ridare ad un paese, Belmonte nel racconto, Talamona nella realtà, una propria identità. Rivivono nei vari capitoli del romanzo, chiaramente a sfondo autobiografico, le convinzioni maturate nell'esperienza della contestazione

del 1968 e dalla lettura di "Una lettera alla professoressa" di don Milani i tentativi di innovazione contenutistica e metodologica del giovane professore nel mondo della scuola e soprattutto di porre l'esigenza di un progetto educativo e formativo all'altezza dei tempi e dei problemi posti agli adolescenti dalla nuova realtà socio - economica e culturale.

Il testo del romanzo mette in luce, come è detto nell'originale segnalibro allegato al volumetto, "una tenera storia d'amore tra due giovani che amano il passato, che credono nei valori trasmessi dagli anziani e che con coraggio e determinazione riusciranno a trasformare il loro paese valorizzandone l'identità, gli abitanti e la storia. Significativamente "Il paese delle ortensie" è dedicato alle figlie Clara e Giulia.

Da ogni capitolo emergono la passione del-

l'autore per l'agricoltura e per i cibi genuini e il suo costante impegno per dare nuova vita al proprio paese attraverso la tutela dell'ambiente, la salvaguardia e la valorizzazione di usi e costumi e la introduzione di forme di turismo alternativo basate sulla genuinità dei prodotti e su forme di accoglienza familiare.

Un posto di rilievo hanno poi le riflessioni sulla propria esperienza di amministratore locale e sulle potenzialità di forme associative quali la Pro Loco per dare gambe ai propri progetti, ai



propri sogni.

Il titolo del volume credo sia stato ispirato alle ortensie della casa genitoriale data in uso a due dei personaggi del romanzo: la studentessa Silvia e suo padre Antonio, amico fidato del prof. Riccardo, il vero protagonista del romanzo.

**Per un ambiente
piacevolmente fresco...**



TP

**Termosanitaria
Piani s.r.l.**



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90
23100 SONDRIO
Tel. 0342.214.101
Fax 0342.513.910
e-mail: tpiani@tin.it

POLARIS

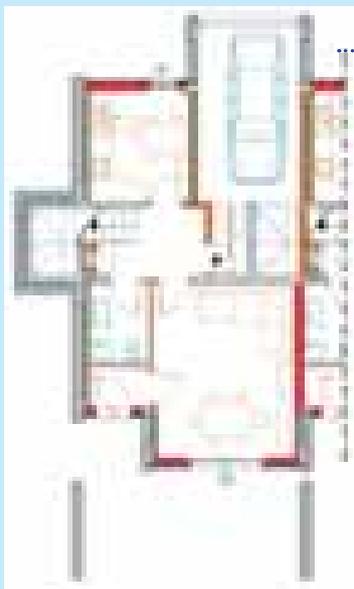
Tipolitografia

Grafica
Stampa e ...

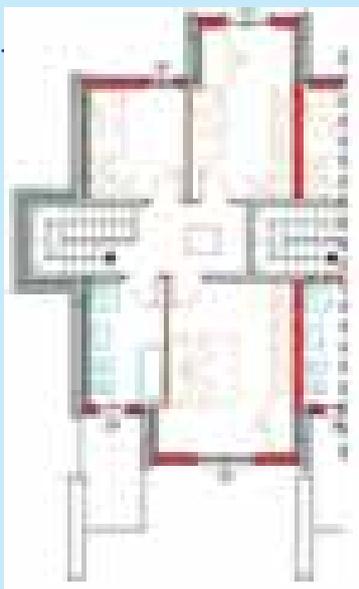


Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

ANDALO VALTELLINO VILLETTE A SOLI 164.000 EURO



PIANO TERRA



PRIMO PIANO

PIANO TERRA

Cucina, soggiorno, servizi

PIANO PRIMO

Camera matrimoniale

Camere singole

Servizi

Tutte le unità immobiliari sono dotate di box, solaio, giardino privato e posto auto

CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovljica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

e-mail info@aler.so.it



Convenzione
Banca Popolare di Sondrio

MUTUO 410 ANNI

Importo massimo di 50.000 euro (importo massimo di 100.000 euro per i clienti con reddito netto superiore a 100.000 euro)

Importo massimo di 50.000 euro	Importo massimo di 100.000 euro
Importo massimo di 100.000 euro	Importo massimo di 100.000 euro
Importo massimo di 100.000 euro	Importo massimo di 100.000 euro
Importo massimo di 100.000 euro	Importo massimo di 100.000 euro

Ricarica la tua estate...



**RICARICABILE
PAGOBANCOMAT**



**RICARICABILE
CartaChiara**

INTERNAZIONALE

...anche per acquisti
estere!

**RICARICABILE
CartaChiara**

INTERNAZIONALE



**RICARICABILE
COMPILATION
POWER CARD**

INTERNAZIONALE

...anche per acquisti
estere!



Le carte possono essere ricaricate:

- presso qualsiasi nostro filiale utilizzando la carta stessa.
- tramite il servizio **SONDRIO** Internet Banking.
- tramite gli sportelli automatici L'advento al servizio **QuattroBanca** mediante una carta **BANCOMAT/PAGO BANCOMAT** internazionale.
- presso i punti **S.I.A.S.** (senza commissioni).

Banca Popolare di Sondrio

www.bancapopolare.it **1199 99993**



IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • Banca Popolare di Sondrio (sud) • Piovano Stelvio